

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

198^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 28 OTTOBRE 1964

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

COMMEMORAZIONE DEL SENATORE FRANCESCO MARIA DOMINEDO'

PRESIDENTE Pag. 10538
MEDICI, *Ministro dell'industria e del com-
mercio* 10540

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 10537
Approvazione da parte di Commissioni per-
manenti 10537
Presentazione 10540
Presentazione di relazione 10537

Discussione:

« Istituzione di una addizionale all'imposta
generale sull'entrata » (791):

Bosso 10567
MARIS 10569
TOMASSINI 10563

Seguito della discussione e approvazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 5
settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi

dell'articolo 77, comma secondo, della Co-
stituzione, recante ritocchi al trattamento
fiscale dello zucchero e degli altri prodotti
zuccherini » (773) (*Approvato dalla Came-
ra dei deputati*):

PRESIDENTE Pag. 10553, 10554, 10558
FERRARI AGGRADI, *Ministro dell'agricoltura
e delle foreste* 10552
FRANCAVILLA 10541
MEDICI, *Ministro dell'industria e del com-
mercio* 10540
PELLEGRINO 10557
POËT 10560
RODA 10541
ROFFI 10541, 10553
ROSELLI, *relatore* 10548, 10557
Valsecchi, *Sottosegretario di Stato per
l'agricoltura e le foreste* 10554, 10557

INTERPELLANZE

Annunzio 10579

INTERROGAZIONI

Annunzio 10580

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G R A N Z O T T O B A S S O, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

Chabod:

« Modifiche alle leggi 6 febbraio 1948, n. 29, e 27 febbraio 1958, n. 64, per la elezione del Senato della Repubblica » (822);

Coppo, Angelini Cesare e Roselli:

« Istituzione di un Fondo nazionale di investimento » (823);

Angelilli:

« Estensione delle norme di cui all'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361, e dell'articolo 2 della legge 27 febbraio 1958, n. 61, nei casi di scioglimento del rapporto di impiego per i dipendenti dalle pubbliche Amministrazioni » (824);

Maier:

« Stato giuridico e trattamento economico del personale direttivo e insegnante delle scuole per ciechi » (825).

Annunzio di presentazione di relazione

P R E S I D E N T E. Comunico che, a nome della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), il senatore Giraudo ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Concessione di contributi all'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati » (534).

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile » (741-B);

« Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per l'esercizio del credito a medio ed a lungo termine nella Regione Trentino-Alto Adige e della annessa Sezione per il credito agrario di miglioramento » (765);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

Deputati BERLOFFA e BORGHI. — « Norme concernenti il trasferimento degli insegnanti elementari dell'Alto Adige del ruolo speciale di seconda lingua nel ruolo normale » (638), *con modificazioni*;

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

CERRETI ed altri. — « Misure a favore dei terremotati per il riscatto degli alloggi costruiti con i fondi statali » (286);

« Norme per la pubblicazione dei prezzi e delle condizioni di trasporto su strada dei prodotti indicati nell'allegato del Trattato che istituisce la Comunità europea del carbone e dell'acciaio » (610);

« Costruzione delle carceri giudiziarie di Rimini » (786), *con modificazioni*;

« Classificazione nella seconda categoria delle opere idrauliche costituenti il canale scolmatore delle piene del fiume Arno e delle arginature e sponde della deviazione del tratto terminale del fiume Tora » (797);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Nuova autorizzazione di spesa a favore del fondo di rotazione previsto dal Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949 » (778);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Indennità per lavoro nocivo e rischioso al personale dei laboratori dell'Istituto superiore di sanità » (291-B);

DI GRAZIA. — « Modificazioni alla legge 29 ottobre 1954, n. 1046, per elevare i limiti di età per l'ammissione alle scuole per infermiere ed infermieri generici » (572).

Commemorazione del senatore Francesco Maria Dominedò

P R E S I D E N T E. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*).

Onorevoli colleghi, un gravissimo lutto ha colpito la nostra Assemblea con la morte del senatore Francesco Maria Dominedò, tragicamente stroncato lunedì scorso da improvviso male.

Profonda è stata la costernazione per questa fulminea scomparsa. Sembra impossibile pensare che un collega tra i più attivi, esempio di fervore e di opera, come il senatore Dominedò, non debba mai più sedere in quest'Aula ad animare i dibattiti con l'apporto della sua dottrina e con il calore dei suoi interventi.

La commozione e la mestizia che accomunano oggi nel sincero cordoglio tutti i colleghi — gli amici come gli avversari di parte — costituiscono il più significativo tributo che si possa rendere alle sue doti intellettuali e morali, alla lunga e feconda opera da lui svolta come docente universitario, come parlamentare e come uomo di Governo.

Francesco Maria Dominedò era nato a Roma, da famiglia siciliana, il 25 luglio 1903. Conseguita la libera docenza in diritto commerciale nel 1929, nel 1933 ottenne l'ordinariato nella stessa materia presso l'Università di Siena.

Dal 1944 fu ordinario di diritto marittimo e di diritto del lavoro nella Facoltà di economia di Roma e divenne quindi titolare della cattedra di diritto della navigazione alla Facoltà giuridica di Roma. La sua attività scientifica e le sue numerose pubblicazioni ebbero vasto riconoscimento nel mondo degli studi, così nel settore delle discipline marittime, in cui fu apprezzato maestro, come in quelli della cooperazione, dell'europeismo, del lavoro italiano all'estero, che trovarono in lui un interprete sensibile ed appassionato.

Decorato di croce di guerra al valor militare, prese parte alla lotta clandestina per la liberazione di Roma, fu membro del Comitato regionale della Democrazia cristiana per il Lazio e venne eletto consigliere nazionale del Partito nel primo congresso del 1946. Nello stesso periodo fu anche Vice Segretario generale della Confederazione cooperativa italiana.

Eletto deputato all'Assemblea costituente nella circoscrizione di Roma, svolse in quella sede un ruolo di primissimo piano nella elaborazione della Carta costituzionale, dapprima come membro e relatore della terza sottocommissione della Commissione dei « 75 », investita dell'esame dei diritti e dei doveri economico-sociali, e, successivamente, nel dibattito in Aula dell'intero progetto, intervenendo su quasi tutti gli argomenti in discussione, dalle Regioni al Parlamento, dal Capo dello Stato alla Magistratura e alle garanzie costituzionali, con l'autorità della sua vasta dottrina economica e giuri-

dica e con la sua specifica sensibilità per i problemi costituzionali e regolamentari.

Assai notevole fu anche l'apporto da lui recato, sempre nella stessa sede, alla formulazione delle leggi elettorali per il nuovo Parlamento, nonchè agli statuti speciali per le quattro Regioni autonome.

Eletto alla Camera dei deputati nel 1948, nel corso della prima legislatura fu più volte membro del direttivo del Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana e per due volte Presidente della Commissione agricoltura.

Nominato Sottosegretario per gli affari esteri nel sesto Ministero De Gasperi (gennaio 1950), venne incaricato delle attribuzioni di Ministro per l'Africa italiana (luglio 1950) e confermato Sottosegretario agli esteri nel settimo Ministero De Gasperi (luglio 1951).

In funzioni di governo rappresentò più volte l'Italia all'estero: a New York alla Conferenza delle Nazioni Unite sull'assistenza tecnica (1950); a Bruxelles per la costituzione delle migrazioni europee (1951); a Strasburgo nel Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa (1951). Negoziò e concluse trattati di emigrazione con l'Austria, il Brasile, l'Uruguay, la Francia, l'Argentina e, per le assicurazioni sociali, con la Svizzera, l'Inghilterra, la Francia, il Belgio e il Lussemburgo.

Quale membro effettivo dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, fu eletto per l'Italia Presidente della Giunta del Regolamento. Membro effettivo dell'Assemblea della Comunità del carbone e dell'acciaio, partecipò ai lavori dell'Assemblea *ad hoc* per l'elaborazione del trattato istitutivo della Comunità politica europea.

Rieletto deputato nel 1953, nella seconda legislatura fu nuovamente nominato Sottosegretario agli esteri nell'ottavo Gabinetto De Gasperi e fu confermato nello stesso incarico nei successivi Ministeri Pella, Fanfani (primo) e Scelba.

Rieletto deputato nel 1958, nella terza legislatura rappresentò l'Italia nelle Nazioni Unite, presso il Consiglio economico e sociale, e al Consiglio d'Europa, presso la Commissione europea dei diritti dell'uomo.

Presidente della quarta Commissione (Giustizia), fece parte anche della Giunta del Regolamento e della Giunta delle elezioni della Camera.

Fu Sottosegretario alla giustizia nel terzo Ministero Fanfani, alla marina mercantile nel quarto Ministero Fanfani.

Nel 1963, eletto senatore nel collegio di Tivoli, Francesco Maria Dominedò chiudeva, dopo diciassette anni di ininterrotta appartenenza, il fecondo periodo della sua partecipazione ai lavori della Camera dei deputati, per iniziare una non meno feconda attività presso il Senato della Repubblica.

Infatti, conclusa nel dicembre 1963 la sua opera di governo come Ministro della marina mercantile nel Gabinetto Leone, egli riserbò tutte le sue energie ai lavori della nostra Assemblea e delle Commissioni giustizia ed esteri, delle quali fece parte.

Se breve è stata la sua partecipazione alla vita del Senato, cospicuo è il contributo che egli ci lascia con i suoi lucidi ed apprezzati interventi e, soprattutto, con l'esempio della sua appassionata dedizione ai doveri parlamentari. L'avevamo acquistato da breve tempo, ma, per il suo fraterno spirito di colleganza, ci era familiare, e sembrava fosse nostro da vecchia data. Il calore della sua spiccata personalità era incontenibile nella sua febbre di agire. Mirava sempre a nuovi traguardi, a nuove forme di azione, ad orizzonti più vasti, in uno slancio mai appagato per l'affermazione e la difesa degli ideali del diritto (e come era solennemente compreso quando dottamente citava le fonti e i postulati!) applicati ad una socialità cristiana intensamente sentita e generosamente vissuta.

Era a disposizione di tutti: con la generosità del suo cuore si prodigava per i fratelli, cioè per gli umili che ricorrevano al suo illuminato consiglio. Alcuni di noi lo ricordano nell'occasione della visita di un gruppo di parlamentari dell'Assemblea algerina al nostro Senato. Accolse la delegazione con la espansività consueta, si premurò di magnificare, con l'erudizione della quale era maestro, i monumenti che nella ex colonia francese testimoniano della civiltà romana e cri-

198ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

28 OTTOBRE 1964

stiana e che in Roma — e anche nel nostro Senato — hanno le vestigia nella tradizione e nella storia.

Caro compianto Dominedò! Il ricordo della sua nobile figura — oggi così toccante in quest'Aula fino a ieri animata dalla sua dinamica presenza — resterà a lungo nei nostri cuori, così come a lungo durerà il frutto dell'opera da lui compiuta al servizio del Paese dalla cattedra universitaria, dalla tribuna parlamentare, dalle responsabilità di Governo.

Ora riposa il suo spirito, vivace e irrequieto nell'assillante ricerca del bene: riposa alla fine rasserenato, ricongiunto nella pace luminosa degli spazi eterni al figliolo Alfredo tanto amato e tanto pianto, immaturamente rapito al suo affetto. Il motivo della fede che egli aveva incondizionatamente conforiti la moglie, i figli, la madre, il suocero già nostro collega, onorevole De Marsico, affranti dal peso dell'improvvisa tragedia. A tutti i familiari, al Gruppo parlamentare della Democrazia cristiana, privato di uno dei suoi autorevoli esponenti, la Presidenza del Senato rinnova in quest'ora di comune dolore l'espressione del sincero, unanime cordoglio.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo, nella grave commozione dell'ora, desidera ricordare l'opera insigne del compianto senatore Francesco Maria Dominedò che partecipò a numerosi Governi recando il prezioso contributo della sua grande esperienza e della sua alta dottrina di giurista. Il Governo si associa alle commosse parole pronunziate dal Presidente del Senato e rinnova alla famiglia le sue profonde condoglianze.

Presentazione di disegno di legge

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. A nome del Ministro dell'interno, ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Norme per la riduzione da 30 a 28 anni del limite di età per la concessione dell'autorizzazione a contrarre matrimonio ai brigadieri, vice brigadieri e militari di truppa del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, del Corpo della guardia di finanza e del Corpo degli agenti di custodia » (826).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro dell'industria e del commercio della presentazione del predetto disegno di legge.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini » (773) (Approvato dalla Camera dei deputati)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, adottato ai sensi dell'articolo 77, comma secondo, della Costituzione recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini », già approvato dalla Camera dei deputati.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDICI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella discussione che ha avuto luogo ieri, come risulta dagli atti del Senato, alcuni onorevoli senatori, e principalmente il senatore Roda, se non vado errato, hanno avuto occasione di rivolgere severe critiche

al Governo per la politica che esso ha ritenuto di dover condurre in materia di approvvigionamento dello zucchero e anche di produzione dello zucchero da barbabietola.

Il tema che tiene occupato il Senato è strettamente un tema tributario, quindi io non ritengo che mi sia concesso oggi di rispondere in maniera adeguata, soprattutto sul tema del prezzo dello zucchero stabilito dal CIP (Comitato interministeriale prezzi) e del funzionamento della Cassa di congruaggio. Trattandosi, però, di questione di grande rilievo, desidero dichiarare che il Governo è a disposizione dei colleghi del Senato che volessero, nelle forme consentite dal Regolamento, provocare i necessari chiarimenti. Grazie, signor Presidente.

R O D A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O D A . Parlerò brevissimamente, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per ringraziare il Ministro della risposta, sia pure laconica, che ci ha testè data.

Onorevole Ministro, io non voglio entrare in polemica, ma le critiche, come le definisce lei, non sono mai severe: o sono giuste o sono ingiuste. Io penso di avere ieri documentato le mie critiche.

Comunque, prendendo atto della sollecitazione che lei gentilmente e amabilmente ha fatto al Senato, sarà cura del mio Gruppo presentare una interpellanza perchè questo indilazionabile e importante problema dello zucchero venga discusso con quell'ampiezza e con quella obiettività di cui l'onorevole Ministro ci è garante fin d'ora. Grazie signor Presidente.

R O F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O F F I . Ho chiesto la parola, signor Presidente, molto brevemente, perchè, pur non essendo stato nominato dal ministro Medici, io ero evidentemente compreso fra quei parlamentari che hanno rivolto critiche al modo con cui, per la sua parte, an-

che il Ministero dell'industria è coinvolto — se mi si passa l'espressione — nella questione del prezzo dello zucchero e nelle varie vicende assai avventurose dell'industria saccarifera in Italia. Ho chiesto la parola, dicevo, per associarmi alle dichiarazioni del senatore Roda e per ringraziare l'onorevole Ministro della premura e della sensibilità dimostrata.

Mi sarei augurato tuttavia che, malgrado il provvedimento sia di carattere formalmente finanziario, in questa stessa seduta il Ministro desse delle delucidazioni tali da tranquillizzare il Senato. Comunque anche noi ci riserviamo di trattare di nuovo l'argomento; riteniamo che un parere del Ministro dell'industria potrebbe essere utile anche ai fini dell'accoglimento di un nostro ordine del giorno tendente a far sì che non si dichiari chiuso il problema e si imposti una nuova politica nel settore. Inoltre noi ci auguriamo che venga costituita una Commissione parlamentare, assistita da esperti, che studi tutto il problema in un termine di sei mesi. Questo, se lo potessimo ottenere, sarebbe un modo molto serio e responsabile per arrivare poi ad un dibattito ampio e documentato, dopo le necessarie indagini da parte di tutti.

P R E S I D E N T E . Ricordo che nella seduta di ieri è stata chiusa la discussione generale riservando la parola al senatore Francavilla, già iscritto a parlare. Il senatore Francavilla ha pertanto facoltà di parlare.

F R A N C A V I L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che stiamo discutendo si colloca, insieme con quello relativo all'aumento dell'IGE, che dovrà essere discusso fra breve, al centro della politica anticongiunturale che il Governo di centro-sinistra ha inteso scegliere per affrontare le difficoltà economiche nelle quali si trova il nostro Paese: una vera e propria scelta di classe, di più, una odiosa, accanita azione persecutoria contro quei ceti più poveri e quelle zone più arretrate che stanno accedendo, sia pure assai lentamente e timidamente, a taluni consumi che alcuni

anni or sono erano vietati, non solo ai loro bilanci familiari, ma financo alle loro aspirazioni, ai loro stessi desideri. Lo zucchero onorevoli colleghi, questo alimento essenziale specie per i bambini, era considerato dalle popolazioni povere del Mezzogiorno, dalla Puglia alla Calabria, dalla Campania alla Sardegna, dalla Sicilia alla Lucania, un lusso da signori, o meglio, da galantuomini, come prima si diceva. È stato anche il fenomeno dell'emigrazione, pur così dolorosa, pur così negativa nei suoi effetti, come è unanimemente riconosciuto, a facilitare il contatto dei nostri braccianti, dei nostri contadini, dei nostri disoccupati con la realtà della Germania, del Belgio e della Francia e delle stesse zone di immigrazione del Nord-Italia. Si va così modificando l'ambiente — lo ricordava ieri sera il compagno De Luca — si modifica anche la mentalità, e non è più un caso raro che anche il bambino di un nostro bracciante prenda il caffelatte con un po' di zucchero a colazione. Ecco una tendenza che ci sembrava potesse e dovesse essere agevolata dal Governo di centro-sinistra.

Quali sono i provvedimenti che il Governo di centro-sinistra ha attuato? Eccoli: dall'agosto del 1963 ad oggi il prezzo dello zucchero è aumentato di 51 lire al chilo, compreso quest'ultimo aumento; di quasi un terzo, cioè. Ecco allora una scelta fortemente illuminante per caratterizzare tutto l'atteggiamento del Governo di centro-sinistra. È questo che volete quando chiedete la compressione dei consumi. Ecco dove sta il difetto da correggere: la crisi economica, la rovina dell'Italia è stata determinata proprio da questi cafoni del Sud che non sanno più adattarsi a mangiare soltanto pane e cipolla, da questi lavoratori che vogliono vivere un po' meglio nel Nord e nel Sud e che non si vogliono convincere che hanno fatto il passo più lungo della gamba; sabotano l'economia nazionale queste famiglie meridionali che hanno imparato a mettere un po' di zucchero nella colazione dei loro bambini. Questa è l'impostazione alla quale obbedite, e — lo riconosco — agite conseguentemente in questo e in altri settori della nostra economia.

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze*. Non è vero, non è così.

F R A N C A V I L L A. Cinquantuno lire sono molte: è un terzo, signor Ministro.

T R E M E L L O N I, *Ministro delle finanze*. Sì, sì, ma non è vero quello che lei dice.

F R A N C A V I L L A. Lei sa assai bene che la possibilità di acquistare zucchero per i loro bambini viene tolta a numerose famiglie, alle più povere. Questa è la realtà, questa è la coerenza della vostra azione. Dove la ricerca di una linea coerente può sembrare a prima vista più difficile è nell'altro elemento costitutivo di questo provvedimento, che io vorrei suddividere in due componenti essenziali: la prima componente è costituita dall'aumento del prezzo dello zucchero che tende a diminuire il consumo incidendo necessariamente — e nessuno credo possa contestarlo — sulla spirale dell'aumento del costo della vita; l'altra componente essenziale è costituita da uno sgravio fiscale per gli zuccherieri, che vi fa prevedere per lo Stato una maggiore spesa di 6 miliardi e 600 milioni per il solo semestre in corso, mentre, a quanto viene calcolato, il beneficio globale per il settore zuccheriero si agira intorno ai 37 miliardi. Come si concilia questo aumento di spesa che si aggiunge agli altri sgravi dell'imposta di fabbricazione dello zucchero, ai recenti sgravi fiscali che ci avete portato qui in Senato? Come si concilia questa tendenza ad aumentare la spesa dello Stato per agevolare settori ben individuati dell'economia, nel momento in cui il vostro imperativo sembra essere quello del contenimento della spesa pubblica per il Governo e soprattutto per i Comuni e le Provincie?

Con questa impostazione la coerenza comincia a far difetto. In favore dei baroni dello zucchero voi non avete esitato ad accollare allo Stato una spesa notevole con i provvedimenti di sgravio che a più riprese ci avete presentato nello spazio di un anno, o poco più. Nello stesso tempo contenete drasticamente le spese più necessarie, ed anche

quelle più urgenti, financo nelle zone più arretrate del Meridione e nei settori più bisognosi dell'economia italiana, come l'agricoltura e l'artigianato.

Ancora, mentre ci presentate un nuovo provvedimento di sgravio che agevola soprattutto il monopolio degli zuccherieri, volete invece calcare la dose in primo luogo sul consumatore e poi sugli artigiani, i commercianti, i piccoli e medi industriali con il provvedimento di aumento dell'IGE che viene discusso in Senato. Nè può essere ritenuta in alcun modo valida la tesi per la quale si è dovuto concedere *ob torto collo* qualcosa agli zuccherieri per elevare il prezzo della bietola, come incentivo ad aumentare la coltivazione in Italia.

Ci si potrebbe osservare, ad esempio, che si cerca di correggere gli errori del passato, per cui, mentre in Francia la superficie investita alla coltura della bietola passava dai 366.000 ettari del 1958 ai 456.438 della campagna 1960-61 — questo è detto nel documento allegato alla relazione — in Italia ci baloccavamo con le disposizioni draconiane dell'allora Ministro dell'agricoltura Rumor che, per favorire i tre grandi baroni dello zucchero Borasio, Piaggio e Montesi, emanava disposizioni per limitare la coltura della bietola in Italia, favorendo le attuali conseguenze non facilmente superabili.

Questo potrebbe anche apparire un discorso positivo; noi infatti non siamo contrari all'aumento del prezzo della bietola per stimolare la produzione, ma non regge neanche questa tesi se facciamo qualche raffronto con altri Paesi produttori. In Germania, ad esempio (prendo la punta più alta) l'incidenza del prezzo della bietola per chilogrammo di zucchero — cito dalla relazione degli industriali allegata alla relazione di maggioranza — è stata per la campagna 1963-64 di lire 85,95, rapportate a lire 85,71 dell'Italia; appena un po' di meno quindi. Per quanto riguarda i prezzi di vendita al minuto in lire italiane al 1° settembre 1964, ricavati dall'*International Sugar Council*, come si rivela a pagina 28, la differenza invece è cospicua poichè è di 25 lire (195 lire a Bonn e 220 in Italia).

La differenza allora deve essere nei costi di produzione: è lì che scopre il lato più de-

bole il monopolio dello zucchero nel nostro Paese, dove l'arretratezza degli impianti si unisce al mancato funzionamento di molti, di troppi zuccherifici che rimangono del tutto inattivi per volontà di quei baroni dello zucchero che intendono mantenere ad un certo livello la produzione proprio per evitare il ribasso dei prezzi sul mercato.

Lei stesso, senatore Roselli, ha denunciato nella sua relazione che « una ventina di piccole e medie industrie produttrici di lievito per panificazione (MONDER e VINAL di Milano, SAPTA di Moncalieri, eccetera), versano in gravi difficoltà, perchè le Società nazionali produttrici di melasso si rifiutano da un anno a questa parte (precisamente dal momento in cui è stata approvata la legge sollecitata dagli zuccherieri stessi, che esenta totalmente dall'imposta erariale il melasso destinato alla dezuccherazione) di vendere al prezzo CIP di lire 40 al chilogrammo il saccaromelasso, la materia prima, cioè il melasso, necessaria alla produzione del lievito da pane.

Le Società produttrici di lievito chiedono che il Governo obblighi le industrie saccarifere a cedere a prezzo CIP i circa 300.000 quintali di saccaromelasso, necessari ed evitare che una ventina di fabbriche che producono solo ed esclusivamente lievito per la panificazione, le cui pezzature di maggior consumo sono per legge a prezzi vincolati, siano costrette a chiudere i battenti ».

Ecco un esempio concreto, mi pare, degli strumenti con i quali il monopolio saccarifero riesce a dominare la produzione e il mercato. E dobbiamo anche alla Cassa di congruaggio interessi passivi, amministrata da rappresentanti della Confindustria e da funzionari del Ministero, che ha avuto il compito di perequare fra gli industriali gli oneri finanziari connessi con la conservazione dello zucchero con riferimento ai diversi periodi di collocamento sul mercato nazionale, dobbiamo alla Cassa congruaggio l'attuale disciplina (si giunge, se non erro, fino a 4 miliardi di tributi all'anno) che praticamente opera per eliminare la concorrenza nel settore.

Il meccanismo è completo, se esaminiamo la fase meccanica del ragionamento fatto dal CIP. A questo proposito vorrei rile-

vare che il Ministro dell'industria, parlando poco fa, si è lamentato per alcune critiche che erano state avanzate nei loro interventi dal senatore Roda e da altri senatori, sul funzionamento di questo organismo. Ma forse il Ministro avrebbe dovuto esaminare meglio il resoconto sommario che è uscito stamattina: in tal modo avrebbe potuto rendersi conto che questo tipo di critica è venuto anche dalla maggioranza. Nell'intervento del senatore Tortora, che per la verità è l'unico intervento di maggioranza che vi è stato finora, veniva criticato proprio un elemento di fondo a proposito del funzionamento del CIP, cioè si diceva che le cifre relative ai costi di produzione che vengono ricavate dal CIP sono fortemente esagerate, fortemente ampliate; non sono cifre alle quali si può prestare credito.

Ma io credo che non si tratti soltanto di questo: si tratta di vedere come agisce il meccanismo del CIP. Nella relazione del CIP, che è allegata alla relazione del senatore Roselli, sono rilevati i costi di produzione in maniera che io ritengo meccanica, signor Ministro.

Lei potrà dirmi che gli industriali dello zucchero avevano chiesto assai di più, cioè praticamente un aumento di 40-50 lire e che tale aumento è stato limitato dal CIP alle 30 lire che oggi vengono sgravate, delle quali 10 a carico dei consumatori e 20 a carico dello Stato. Questa diminuzione c'è stata; ma in che modo opera il meccanismo dei costi di produzione? Credo che la riduzione, così come è stata applicata dal CIP, sia ormai accettata dagli industriali. La stessa dichiarazione dei liberali, che sostengono il presente disegno di legge e quindi questo tipo di aumento, indica che gli industriali per questa volta si sentono paghi dello sgravio di imposta loro concesso.

Vi sono alcuni elementi nei costi di produzione che indicano una valutazione degli stessi non di carattere dinamico, ma di carattere meccanico e statico. Io credo che in questa direzione nessuno stimolo possa esservi ad ammodernare gli stabilimenti; io credo che nell'impostazione del CIP, e quindi di tutta la politica del Governo, non si possa ravvisare nessuno stimolo a far fun-

zionare gli stabilimenti che in questo momento sono inattivi.

Io vorrei richiamare qui l'attenzione del Senato su una questione che mi pare sia comunque da risolvere nella nostra discussione. È compreso nei costi valutati dal CIP un 36,30 per l'IGE sull'aumento del prezzo delle bietole. Tale aumento va per il 5,30 per cento sul prezzo CIP di lire 837,40. Vorrei chiedere, per chiarirlo a me stesso, che cosa vuol dire questa valutazione dei costi di produzione. Nel momento in cui il provvedimento veniva redatto, era già compreso l'aumento dell'IGE sottoposto al Senato e poi bocciato da questa Assemblea? Se esso era già compreso, noi in questo momento, valutando quei costi, diamo agli zuccherieri per il periodo già trascorso, e forse anche per il futuro, un elemento di valutazione dei costi superiore a quello realmente applicato; ed allora il CIP deve correggere questa parte della valutazione dei costi di produzione. Se invece l'aumento non è calcolato, voi già vi ripromettete, se il Parlamento approverà il provvedimento IGE, di modificare ancora una volta questi costi di produzione, e quindi di modificare ancora una volta lo sgravio, che viene concesso con questo provvedimento, di 30 lire per ogni chilogrammo. Credo che abbiamo il diritto di sapere con precisione qual è il tipo di valutazione che in questo senso è stato fatto dal CIP.

Ma l'altra questione di fondo che noi vogliamo affrontare è quella che riguarda appunto la staticità dei costi di produzione in relazione alle possibilità dinamiche che vi sono oggi di aumentare la produzione dello zucchero e quindi di sviluppare la dinamica stessa dei prezzi. Quando io vi portavo l'esempio della Germania, portavo l'esempio di un Paese il quale ha comunque un prezzo delle bietole maggiore ed un prezzo dello zucchero assai inferiore — inferiore di 25 lire — a quello nostro. Che cosa vi proponete di fare per stimolare ed agevolare, per apportare delle modifiche reali e sostanziali nel settore? Non serve certamente questa valutazione meccanica che ci viene portata dal CIP e che non soltanto è esagerata, compagni socialisti, ma è una valutazione fatta

198ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

28 OTTOBRE 1964

su di una base meccanica, aderente alle esigenze ed alle richieste che provengono da settori individuati della nostra economia. Qui veramente ci troviamo di fronte ad un settore che dichiara ormai il suo fallimento in tutta la vita economica del nostro Paese. E vorrei dire ancora che la stessa prospettiva dello sviluppo della coltivazione viene oggi messa in serio pericolo (ecco perchè il provvedimento ha anche natura provvisoria) dalle decisioni degli organismi comunitari. Sono recenti, se non erro, la discussione e la delibera di massima approvata a Strasburgo venerdì scorso, di cui per la verità non abbiamo conoscenza precisa. A questo proposito, vorrei pregare la Presidenza di mettere gli onorevoli senatori in condizioni di avere volta per volta un bollettino, che può essere compilato dall'ufficio che opera in tal senso, in cui vengano riprodotte le decisioni delle Comunità e degli organi comunitari.

B A T T A G L I A . Il regolamento dello zucchero si trova nell'ufficio delle Comunità europee, dove lei lo può trovare senz'altro.

F R A N C A V I L L A . Mi dispiace, mi sono recato in quell'ufficio, ma non era ancora in possesso del regolamento approvato venerdì, ma solo di quello vecchio. Probabilmente è in viaggio, probabilmente ciò è dovuto ad un ritardo della posta, ma sta di fatto che non c'era, sta di fatto che, almeno in questo momento, io non sono in condizioni di conoscere quel regolamento. Sta di fatto, e questo mi interessava portare qui al Senato...

B A T T A G L I A . È stato approvato dal Parlamento europeo venerdì mattina della scorsa settimana.

F R A N C A V I L L A . È stato approvato. Dunque quel regolamento ormai mi pare ponga in discussione...

B A T T A G L I A . Il carattere di provvisorietà di questo disegno di legge è evidente.

F R A N C A V I L L A . Siamo quindi di fronte a un provvedimento di assoluta provvisorietà ...

B A T T A G L I A . Non c'è dubbio.

F R A N C A V I L L A . D'altra parte il disegno di legge ha veramente un meccanismo speciale. Infatti l'articolo 5 stabilisce: « Alla compensazione della minore entrata derivante dall'attuazione del presente decreto valutata ... ».

B A T T A G L I A . Potrebbe durare anche solo 30 giorni. Se è vero che, in campo comunitario, entro il 15 dicembre si dovrà stabilire il prezzo dei cereali, cui è stranamente ancorato il prezzo dello zucchero, noi il 15 dicembre dovremo modificare queste norme.

F R A N C A V I L L A . È la conferma alla mia preoccupazione. Dunque è un provvedimento che dovremo rivedere al più presto, e allora non mi rendo conto di quali siano i motivi per cui con tanta urgenza, nonostante si presenti presto la necessità di rivedere il provvedimento, esso venga portato oggi all'approvazione del Parlamento. Non mi rendo conto dei motivi per cui alcune delle correzioni che dovranno essere apportate non vengano operate fin da questo momento e non si incominci a rivedere l'impostazione stessa del provvedimento. Inoltre credo che siamo di fronte a qualcosa che va anche in senso contrario alla impostazione che è stata data al problema dalla Comunità; infatti qui vi è un aumento del prezzo, mentre l'impostazione data dalla Comunità credo che sia per un prezzo unico nel Mercato Comune, al quale si dovrà giungere nel 1970, comunque per la diminuzione del nostro prezzo che è assai elevato rispetto a quello degli altri Paesi.

B A T T A G L I A . In Italia si avrà molto probabilmente un aumento del prezzo dello zucchero in relazione a quel regolamento.

FRANCAVILLA. Un aumento, nonostante che il prezzo italiano sia già superiore al prezzo dello zucchero degli altri Paesi della Comunità?

BATTAGLIA. È inferiore, per ora, e ne verrà come conseguenza un aumento.

FRANCAVILLA. Allora due sono le cose: o non sono aggiornati i dati della Comunità, o non sono aggiornati i dati che ci ha offerto il senatore Roselli nella sua relazione. Infatti io qui leggo questi prezzi: « Cuba lire 90; New York lire 195; Parigi lire 175; Londra lire 155; Bruxelles lire 165; Bonn lire 195; Amsterdam lire 190; Italia lire 220 ». Quindi il prezzo italiano è il prezzo più alto che vi sia in tutta la Comunità, non c'è dubbio, secondo queste indicazioni.

ROSELLI, *relatore*. C'è anche la fonte.

FRANCAVILLA. Dunque, chi ha ragione, il senatore Roselli nella sua relazione o la Comunità? Io credo che questo discorso noi dovremmo approfondirlo, anche perchè non siete molto preparati in queste valutazioni. A me pare che si debba tener conto di una nostra valida preoccupazione: i prezzi che praticano gli altri Paesi della Comunità sono prezzi assai più bassi di quello nostro. Ed allora, se questo è vero, in che modo agirà il provvedimento della Comunità sullo sviluppo della coltivazione a barbabietola nel nostro Paese? Certamente agirà nel senso di rendere gli stessi costi non più favorevoli. Dunque, nel nuovo tipo di sistema competitivo a cui ci obbliga il nuovo provvedimento della Comunità, noi ci troveremo andicappati, e ci troveremo andicappati anche e soprattutto per il tipo di provvedimento che stiamo oggi per approvare.

Questo mi pare che debba essere valutato, onorevoli colleghi; mi pare che debba essere valutato, onorevole Ministro, soprattutto dal Governo in questo momento, e in termini che siano aderenti alla realtà italiana.

Abbiamo voluto richiamare l'attenzione dell'Assemblea sulle questioni che ho sottoposto; ne vorrei indicare ancora una. L'articolo 5 del decreto dice che alla compensazione della minore entrata derivante dalla attuazione del decreto medesimo, valutata per l'esercizio 1° luglio-31 dicembre 1964 in lire 6 miliardi e 600 milioni, si provvede con il gettito del dazio di importazione sullo zucchero, che sarà applicabile, secondo le decisioni della Comunità europea, a decorrere dal 1° ottobre 1964.

È questo, credo, uno dei provvedimenti, il primo forse, che noi facciamo dipendere dalla applicazione automatica di un provvedimento della Comunità. E mi pare che questo sia abbastanza grave per quanto riguarda i poteri stessi del Parlamento.

Io mi domando se è costituzionale un provvedimento di questo tipo, e se è costituzionale soprattutto l'articolo 5; mi domando se noi possiamo approvare una copertura fatta nei termini dell'articolo 5, una copertura che dipende da qualche cosa di estraneo a noi e di estraneo anche alla nostra volontà. Credo che ci siano molti dubbi.

BATTAGLIA. Evidentemente vi è una rinuncia, e quei regolamenti hanno valore di legge.

FRANCAVILLA. Non credo che vi sia una rinuncia, e comunque non vi sono, in questo senso, precedenti di rinuncia piena della sovranità nostra in questo settore.

E poi questo è un provvedimento che noi vediamo coperto con una copertura futura...

BATTAGLIA. È attuale perchè si parla del mese di ottobre, quindi non è futura!

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Senatore Francavilla, non è esatto ...

FRANCAVILLA. Signor Ministro, quando dico « futura » mi riferisco al momento in cui il provvedimento veniva emanato. Il provvedimento è del 25 settembre, se non erro; l'altro, quello della Comunità, viene dopo quella data, quindi nel

momento in cui voi lo avete approvato, come decreto ministeriale, non c'era ancora il provvedimento della Comunità.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. C'era già.

FRANCAVILLA. Comunque non era ancora entrato in funzione.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Ma c'era già la scadenza!

FRANCAVILLA. C'era già la scadenza, ma quella scadenza non era entrata in funzione.

Un'altra questione che io vorrei sollevare è quella che riguarda la media polarimetrica, e la sollevo soprattutto come appartenente a una regione meridionale. La media polarimetrica per lo zucchero è valutata, questa volta, a 15 gradi. Il senatore Pugliese e gli altri senatori meridionali sanno che il grado di zucchero dei nostri prodotti, cioè dei prodotti meridionali, proprio a causa dell'ambiente, è più elevato; arriva a 17, 18, talvolta a 20 e 21 gradi come punte massime.

Se questo è vero, allora, e poichè la resa nel Mezzogiorno è minore rispetto a quella delle altre zone italiane, non vi è dubbio che ne viene un doppio danno ai bieticoltori meridionali: il primo è determinato dal fatto che vi è un grado superiore e che questo viene pagato ad una media che diventa unica per tutta l'Italia, e con ciò viene danneggiato il coltivatore meridionale; l'altro è dato dalla resa che è minore nel Mezzogiorno, e ancora una volta, una seconda volta, viene danneggiato il coltivatore meridionale.

Mi pare che in questo senso, allora, un adeguamento dovrebbe esserci a quello che viene fatto anche negli altri Paesi della stessa Comunità, dove il parametro è dato — come per il vino, d'altronde — dal grado-chilogrammo. D'altra parte il grado-chilogrammo è quello che viene valutato nel prezzo stesso, così come è stato indicato nella relazione degli industriali allegata alla relazione del senatore Roselli. Mi pare allora che in questo senso ed in questa di-

rezione bisognerebbe rivedere il provvedimento che dovrebbe essere adeguato alle esigenze dei coltivatori meridionali.

Erano queste le osservazioni che intendevo fare su questo disegno di legge, anche per confutare quello che nella relazione è detto a proposito della presenza del monopolio in questo settore. Ciò che ha detto il relatore, a questo proposito, è stato confutato, d'altra parte, abbastanza validamente — mi sembra — da un membro della maggioranza, il senatore Tortora, e mi pare che il senatore Roselli, relatore di maggioranza, sia stato lasciato assai solo nel sostenere la discussione di questo provvedimento; credo che nessun altro del Gruppo democratico-cristiano sia intervenuto nella discussione, che pure si sviluppava in maniera alquanto interessante. Ora, a proposito delle preoccupazioni che hanno i compagni socialisti, i quali ci dicevano ieri sera che questo è l'ultimo dei provvedimenti che sono disposti ad accettare e che non se la sentono di approvarne altri di questo tipo, credo di dover dire francamente, chiaramente, che quello che i socialisti chiedono per una politica di programmazione economica che determini nel settore in questione un avvio alla risoluzione dei problemi più gravi, è qualcosa che contrasta con il provvedimento che viene oggi approvato. È stato un socialista alla Camera dei deputati, l'onorevole Scricciolo, che ha richiesto la nazionalizzazione di questo settore. Credo che non vi sia altra via nè altra possibilità di uscita se esaminiamo lo stato in cui gli zuccherieri hanno posto tutto il settore in Italia.

Credo però che nel frattempo, mentre ci adopereremo per portare innanzi questa azione, sia giusto richiedere l'estensione della coltivazione della bietola a oltre 300.000 ettari, aumentando il prezzo delle bietole, previo accorciamento del paragrafo vigente; la attuazione di un piano triennale per la meccanizzazione della bieticoltura; la riduzione del prezzo dello zucchero al consumo, per portarlo al livello di quello degli altri Paesi del MEC; il miglioramento delle retribuzioni dei lavoratori saccariferi dipendenti.

Credo che queste richieste debbano essere prese in considerazione per superare le dif-

ficoltà nelle quali si dibatte questo settore. Con il provvedimento che ci avete presentato, invece, non solo la situazione rimane quella di prima, quella cioè che si aveva con i provvedimenti precedenti a questo, che stabilivano altri sgravi dell'imposta di fabbricazione e altri aumenti del prezzo, ma si procede in una direzione opposta a quelle esigenze di programmazione di tutta l'economia nazionale, e in particolare di questo settore, che debbono essere soddisfatte per favorire lo sviluppo della coltura delle barbabietole, e per tutelare gli interessi dei bieticoltori italiani e dei consumatori di zucchero.

A questo provvedimento, che oggi, con lo sgravio dall'imposta e con l'aumento dei prezzi, contrasta con le aspettative generali, noi daremo voto contrario, invitando i colleghi del Senato a comportarsi nello stesso modo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

R O S E L L I, *relatore*. Solo per precisare, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, ricordo che l'aumento dell'IGE di cui ella ha parlato, onorevole Francavilla, non riguarda lo zucchero: non lo riguardava nel testo che fu bocciato in Assemblea e non lo riguarda nel testo che discuteremo prossimamente.

F R A N C A V I L L A. È sui trasporti quell'aumento!

R O S E L L I, *relatore*. Se parlava della quota di trasporti, allora risponderà il Ministro.

Ringrazio i colleghi che sono stati così gentili con me lodando il mio lavoro. Mi avevano detto di preparare una relazione, purtroppo me ne sono capitate due, una sull'altra, ed ho cercato di fare più che potevo, raccogliendo da una parte e dall'altra dati che non sono miei: infatti è citata sempre la fonte.

Ritengo che se, come mi è consueto pensare, il contrasto politico tra di noi fosse meno acceso e fosse più trasparente il no-

stro clima e più vivo il fine che vogliamo raggiungere di una società trasparente — fine che peraltro non credo sia raggiungibile pienamente sulla terra e finché uomo vi vrà —, molte cose e molte espressioni che sono state dette in questa materia potremmo giudicarle con limpidezza e con obiettività e direi con purezza. Nel Paese, di fronte ai vari settori di produzione che giustamente difendono i loro interessi (ritengo, infatti, che la difesa degli interessi dell'uno e dell'altro settore della vicenda che stiamo studiando sia un dovere, in quanto ciascuno deve realizzare nel giusto, nell'equo, nel lecito il proprio profitto, il proprio interesse), noi dovremmo rappresentare la voce tersa, la voce limpida di una ricerca appassionata e possibilmente verace. Per questo ringrazio i colleghi dei loro interventi, e sento che tutti i contributi, anche i più polemici, anche quelli che meno mi sono piaciuti per la durezza della polemica, come quello recente del collega Francavilla (mi vorrà scusare, non è un giudizio ostile), dovrebbero portarci nel tormento a cercare la verità.

La verità è complessa, già lo dissi nella relazione. Non esiste un punto medio reale, esiste, come in certe funzioni matematiche, un punto medio immaginario; questo in tutti i Paesi del mondo. Io ho letto certe relazioni economiche sovietiche e altre che venivano dagli Stati Uniti: nel caso di Nazioni che sono quasi dei continenti, la diversità dei costi e dei prezzi da luogo a luogo ha leggittimità di esistenza e viene riconosciuta perchè, oltre un certo limite di trasporto, vi è un'area nella quale quel costo-prezzo deve essere rispettato come è, anche se è diverso da quello di un altro punto nella stessa area.

Noi siamo un microcosmo, siamo tutt'altro che un quasi continente. In questo nostro microcosmo vi sono condizioni di partenza veramente difficili. Quanti sono i prodotti protetti? Non voglio lamentarmi di questa situazione (si vedano i cereali, eccetera); ma quanti sono i prodotti che dobbiamo proteggere? Eccone uno: lo zucchero. Perchè? Per autosufficienza e a garanzia della nostra libertà e a difesa dei consumi popolari. Fino a quale limite? Fino al cento per cento? No, però c'è una prospettiva.

In questi vent'anni di dopoguerra abbiamo realizzato i 25 chili di consumo per persona. E una cosa di cui dobbiamo essere lieti, perchè questo consumo significa benessere per il nostro popolo. Arriveremo ai 35. Sono certo che entro i prossimi anni, se andremo avanti al 7 per cento, i nostri 200 miliardi di prodotto di tutto il settore diventeranno 300; se andremo avanti a velocità minore, ci metteremo sei o sette anni, ma arriveremo certamente ai 300 miliardi di prodotto, anche se a quel livello non soddisferemo ancora tutto il consumo nazionale, perchè è bene che una quota sia comprata all'estero affinché vi sia un confronto, vi sia uno stimolo, vi sia un incremento di produttività nell'interno, vi sia la razionalizzazione degli impianti, che tenda a servire il consumatore.

Per quanto riguarda gli impianti industriali, non si tratta di una situazione monopolistica ma di una situazione oligopolistica, perchè ne abbiamo di piccoli, di medi e di grandi. Questa composizione diversa convalida ciò che dicevo poco fa: vi è un punto medio immaginario, non vi è un punto medio reale. Vi è lo zuccherificio sardo (ne parlò un collega in Commissione ed anche, se non erro, in Aula) che è in crisi perchè si trova in una particolare situazione, vi è il grande zuccherificio, ad esempio, del Polesine, vi son molti casi diversi.

Io non ho voluto visitare gli zuccherifici, pur essendo un responsabile economico parlamentare. Ho incaricato dei funzionari di visitarli (sono circa 80, mi pare) per tenermi libero. Vi sono testi che non ho neppure guardato, ho esaminato soltanto quelli sostanziali. Ho consultato le amministrazioni, ho voluto fare loro omaggio, perchè anche qui, sul piano politico, siano valorizzate. Non tutti sanno che il CIP ha tre ordini di posizioni. Un ordine burocratico, di funzionari, di gente che serve lo Stato, sempre lo ha servito e sempre lo servirà con pulizia ed onestà; un ordine consultivo, che in qualsiasi regime e in qualsiasi Paese esiste ed è sempre esistito, ed è l'organo in cui tutti esprimono liberamente il loro pensiero, in cui gli interessi convergono; anche questa consultazione è necessaria, è necessario che gli interessi, le opinioni, i giu-

dizi, le critiche vengano alla luce in termini, direi, di lavoro. Poi vi è l'organo politico, che decide. È diritto dell'opposizione criticare, la cosa non mi riguarda; è mio dovere invece cercare di illuminare, di chiarire quanto è possibile in rapporto alla difesa di quest'ordine politico, che giudica e decide.

Ma quando ci troviamo di fronte a una parcellizzazione industriale dalla quota cento alla quota uno, e in più ci troviamo di fronte a 160.000 aziende coloniche che producono bietole (ne sono state censite l'anno scorso 169.369), è evidente che le difficoltà della situazione si fanno gravi. Ma ancor più gravi, come è stato ricordato, sono le difficoltà ecologiche. Siamo arrivati addirittura a tentare la canna da zucchero in Sicilia, mentre in Lombardia, in Piemonte, nel Veneto, nel Polesine abbiamo la bietola nella terra grassa d'alluvione. In questa grande varietà di situazioni, con precipitazioni diverse, con giornate solari diverse, con situazioni intrinseche differenti, troviamo una varietà quale la nebbiosa Germania non conosce, nè conosce la grande Francia; nè conoscerebbe l'Inghilterra, il cui clima in quel raccolto isolamento è più omogeneo che non in Italia. Questa eterogeneità si paga; in definitiva tutto si scarica sul cittadino e quindi anche sul consumatore.

Quale è il prezzo dell'autosufficienza, della garanzia, dell'incoraggiamento alla produzione? Il Governo da vent'anni a questa parte ha diminuito notevolmente il carico fiscale e quindi il gettito ne ha risentito, seppur poco. Da 9.000 siamo passati a 3.000 lire di aliquota, che probabilmente continuerà a diminuire, da un lato a vantaggio del consumatore e dall'altro a vantaggio del produttore, del lavoratore, dell'impiegato, dell'operaio, del contadino, della fabbrica, dell'azienda economica, del commerciante, del trasportatore e del consumatore, infine, in una situazione dinamica in cui persistono difficoltà serie, non da oggi, ma da quando la tormentata storia dello zucchero cominciò a svolgersi con frutto nella nostra terra, cioè da oltre un cinquantennio.

Aggiungo che non si può assumere una difesa globale di questa coltivazione. Occorre vedere quanto la coltivazione A o la colti-

vazione B o la coltivazione C rendono in rapporto alla spesa di capitale e di lavoro, che va confrontata con altre spese di altri settori; occorre vedere quanto si importa di prodotto e quanto se ne esporta; occorre stabilire quale ne è l'utile nazionale e non solo aziendale. E nello scegliere, tanto per fare un esempio assurdo, tra cereali e bietole occorre fare una commisurazione econometrica a prescindere dalle persone, dal regime di proprietà, dal regime di controllo; tale da avere di mira l'interesse nazionale, nel suo insieme.

È stato criticato ieri il ministro Rumor, che, in un momento in cui i magazzini si riempivano di zucchero e la produzione pareva eccessiva, ne arrestò l'espansione. Era un momento in cui tutti venivano a dire: ho lo zucchero accantonato nei silos, che dovrà essere ripreso, ridisciolto, rilavorato, rimacinato, riportato con costi onerosissimi, aggiunti ai costi di per sé onerosi della produzione, a quello che era alla nascita. È chiaro che il Ministro non poteva che rispondere: rallentate un momento l'espansione, non esagerate, limitatevi ai 240-250.000 ettari, anziché ai 280.000.

Ho detto poco fa: tra cinque-sei anni vogliamo arrivare a questi benedetti 35 chili per persona? Vogliamo arrivarci tra 7-8 anni? C'è una misura. Vogliamo programmare? Non c'è dubbio che il settore deve essere programmato, nella libertà, nel coordinamento, magari con qualche attrito, con qualche divergenza.

Il CIP, dopo aver elaborato questi problemi a livello tecnico, nella riunione collegiale, e ai vari livelli, dopo aver cercato una conciliazione, una concordanza, in un Paese dove non è facile far concordare le persone, deve infine decidere, in questo come in altri settori, e non solo agli effetti soggettivi ma anche agli effetti oggettivi. L'allargamento paritario e comunitario è un assurdo. È evidente che non vi può essere libero scambio tra noi e altri Paesi diversi per suolo e clima, stante la nostra così varia vicenda meteorologica. Se ci fosse un libero allargamento dei prodotti tra noi e gli altri, saremmo liquidati in pochi mesi; così come saremmo liquidati se la Germania, per assurda ipo-

tesi, lavorasse lo zucchero immediatamente e ne fornisse il doppio di quello che produce adesso. Evidentemente tutto va coordinato, tutto va armonizzato, questa è la parola giusta, tutto va articolato e tutto riconosciuto nella verità, nell'ambito CEE, alla quale verità penso vada aggiunta la speranza di attribuire aumentati consumi ed aumentata produzione, da un milione di tonnellate attuali, circa, ad 1,9 milioni (per prudenza diciamo 1,6 - 1,8 milioni, lasciando il margine del 20 per cento circa, entro il quale giuoca la probabilità meteorologica, agraria, forse purtroppo in qualche annata anche di più). Ecco quanto possiamo programmare da qui a sei anni, ed io spero che gli onorevoli colleghi saranno di nuovo in questo Senato a partecipare della gioia che, evidentemente, verrà espressa da qualche relatore, dal Governo e dai colleghi per l'aumentato consumo dai 25 ai 35 chili che rappresentano, credo, il livello medio del consumo della civiltà europea, della Comunità europea, livello che da una serie di elencazioni ho calcolato che sia una sorte di media umana che, per il tipo europeo meridionale o centro-meridionale, come il nostro, dovrebbe andar bene, ed è il livello francese che ho citato. Ora, questo sviluppo programmato, questo movimento in avanti, ripeto, è dinamico. Bilanci tipo, sì, sarebbero opportuni per queste società — ha ragione il senatore Roda — che sono finanziarie, prima che società produttrici; spesso infatti si ha una società finanziaria che sostiene anche il settore zucchero, con ramificazioni importanti in altri settori. Quando eravamo alla Commissione industria della Camera dei deputati visitammo i cantieri di Palermo. Ma vi sono altri settori chimici, perfino agrari.

R O D A . È una società finanziaria fino ad un certo punto, perchè nelle attività ha immobilizzi per 76 miliardi. Ma che razza di finanziaria è?

R O S E L L I , *relatore*. E la Fiat non ha l'IFI, che è finanziaria dell'immobilizzo Fiat? Le finanziarie hanno investito, evidentemente, una parte di capitale anche nelle aziende,

R O D A . Non ci intendiamo su questo punto.

R O S E L L I , *relatore*. Comunque vogliamo osservare questo: gli immobilizzi sono grandi, tanto è vero che, come dicevo, visitando i cantieri navali, abbiamo visto immobilizzi di carattere produttivo chimico, della chimica dei consumi, detersivi e cose del genere, immobilizzi nello zucchero, immobilizzi perfino nell'agricoltura, da parte di società che, avendo una varietà composita di applicazione del loro capitale, hanno più il carattere di finanziarie che non di società specificamente predisposte per attività su un solo settore, direi, su un solco chiaro, omogeneo ed unitario.

Ora, questa situazione penso che potrebbe farci sospirare un istituto che noi non abbiamo, quello del controllore pubblico, come in Belgio. Ma, per uscire da questa situazione, noi dovremmo veramente, forse, elevarci più di quanto non facciamo nella sfera del civismo e dell'unione. Un controllore pubblico delegato a sindacare il bilancio di un'azienda mantiene il segreto, riferisce soltanto al Tribunale; ma quando la sua firma appare sotto un bilancio, quella firma garantisce che il bilancio è esatto. Potremmo arrivare, come ieri fu ricordato, al bilancio tipo; ed io prego il Ministro delle finanze ed il Governo di realizzare (come già si fece per le aziende elettriche, che poi fu un lavoro non dico buttato via, ma certo molto ridotto d'importanza, data la nazionalizzazione che seguì) un bilancio tipo delle aziende industriali, dei centri industriali italiani. Realizziamo un bilancio che sia omogeneo, in cui si possano inserire tutte le voci di chiarificazione, che riguardano la vita sociale, la vita finanziaria e gli utili, la vita produttiva e così via, i vari elementi che compongono la complessa vita di un'azienda. Troveremo a quel punto che, se non saremo soddisfatti da determinati dati, qualcuno per noi accerterà questi dati e risponderà in segreto all'Amministrazione o alla Magistratura o a chi sarà, se vi saranno parti lese, della veridicità di essi.

Io credo che questa chiarificazione, questa lucidità di congegno sarà possibile nel fu-

turo; non credo che sarà possibile finché entreranno valutazioni politiche od opinioni diverse, contrastanti, in queste cose che vanno trattate con rispetto. Io credo che il riconoscimento dell'utile e della giusta, adeguata distribuzione delle varie componenti di una attività produttiva debba essere fatto in modo obiettivo da parte di tutti, soprattutto quando questa attività produttiva riscatta l'Italia da una dipendenza verso l'estero e assume importanza primaria per la vita nazionale, dal lavoro dei campi fino al consumo.

Non è stato ricordato, ossia è stato ricordato ma non esattamente, con lo spirito e le intenzioni con cui lo desidero ricordare io, che in questo momento l'Amministrazione delle finanze devolve quasi 30 miliardi agli operatori dell'agricoltura e dell'industria. Quindi devolve al lavoro, al capitale, all'intelligenza, all'organizzazione di questo settore 30 miliardi che avrebbe potuto riscuotere e portare in sede di entrata. Invece li lascia agli operatori, dal lavoro al capitale, di tutto il settore, ai fattori della produzione. Mi sembra questo un indirizzo costruttivo, volto a favorire quella prospettiva di sviluppo che, sia pure sommariamente e solo a titolo indicativo, ho tracciato poco fa.

Ritengo che su questo orientamento tutti dovremmo concordare. Per quanto riguarda i conti interni di un'azienda, di una parte dell'azienda, voglio vedere chi è il genio che riesce a compilare un conto omogeneo, se non si accerta caso per caso, con la severità, direi pedantesca, dell'analista, che converrebbe più in termini chimico-fisici che non in termini di bilancio, la complessa realtà dei fattori finanziari che operano in attività così complesse. Certo che tale diramazione dev'essere considerata, ma, così come essa è, mi pare che sia servita a diffondere intanto, verso aree che non lo conoscevano, il settore produttivo dello zucchero. Il 17 per cento del prodotto viene realizzato nel Meridione e nelle Isole, il 7-8-10 per cento circa al centro ed il resto al nord. Tutto questo spostamento è stato anche esso propizio, è stato portato avanti dall'intento di giungere a determinate aree di produzione

e a determinate aree di consumo. Mi sembra quindi che le nostre critiche debbono essere un po' ridimensionate e direi che questo impegno possa e debba essere considerato altamente produttivo. Ed hanno ragione coloro che, considerando la situazione del settore, rilevano che nella parte commerciale non vi sono anomalie, nella parte industriale vi sono quelle compressioni ed espansioni che ho citato, appunto perchè vi è una specie di rigidità nella parte centrale che riguarda lo zucchero, ma la zona più difficile, quella che deve essere studiata con la massima profondità, quella cui vanno rivolte le cure tecnologiche e gli studi più specializzati in ogni senso economico e sociale, quella cui va rivolta la massima attenzione, è la zona di partenza, è il settore primario della produzione agricola, perchè qui si comincia a constatare la divaricazione degli elementi e la difficoltà con cui si compongono questi elementi, soprattutto di costo.

Per quanto riguarda le industrie nel loro insieme, esiste una situazione di oligopolio, che noi troviamo nel settore dello zucchero come in ogni altro settore industriale, in Italia come in qualsiasi altro Paese, zona e regime del mondo; perchè non vi è regime, non vi è zona, non vi è settore industriale nel mondo che non abbia di per sé una molteplicità, una espansione, un sovraccarico d'impianti in un senso o nell'altro, e che quindi non presenti quei fenomeni che tutti gli economisti del mondo, quale che sia il regime o la Nazione o il livello industriale nel quale sono inseriti, riconoscono come oligopoli, *holdings* o *Kombinat*, comunque vengano chiamati.

Per queste ragioni avevo proposto e propongo ancora agli onorevoli colleghi di approvare questo disegno di legge, perchè ritengo che, sia pur nella ricerca del meglio e della prosperità che vogliamo insieme ottenere dal lato produttivo e dal lato dei consumi, dobbiamo riconoscere che quanto è stato fatto sia generoso: in fondo si tratta di un'entrata finanziaria dismessa dall'erario e conferita ai produttori, che sono pochi, e ai lavoratori, che sono molti. Penso che tutto questo vada approvato, in quanto

è una tappa ulteriore verso il progresso, anche se vi sono delle disarmonie.

Sono giuste le osservazioni sul prezzo: certo il prezzo dello zucchero in Italia è piuttosto elevato, ma altro è la garanzia o l'auto-sufficienza della zona italiana, altro è quella della zona belga o della zona cubana. Evidentemente vi sono delle discontinuità e dei dislivelli che nessuna operazione di buona volontà e nessuna applicazione tecnica o scientifica può migliorare o attenuare, in quanto nascono dalla natura stessa delle cose. Occorre governare l'insieme del settore con prudenza, veracità, perseveranza.

Con tali considerazioni, invito il Senato ad approvare il disegno di legge. (*Applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Ha chiesto di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Ne ha facoltà.

F E R R A R I A G G R A D I, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, ho chiesto la parola per fare una dichiarazione: io sono venuto qui molto volentieri, dopo che il collega Ministro delle finanze mi ha informato che il Senato ha discusso in Aula i problemi generali della politica dello zucchero, e in modo particolare quelli della politica della bietola, sia in riferimento a ciò che facciamo all'interno del nostro Paese, sia in riferimento alle discussioni che sono in questo momento in corso a Bruxelles.

Io quindi, onorevole Presidente, son venuto a dire che sono a disposizione del Senato, se questo ritiene di discutere, del problema dello zucchero, le questioni di mia competenza; però mi sembra che non sia questo il momento, nè l'occasione, essendo questa materia così complessa e così importante da entrare, potrei dire, quasi marginalmente in un provvedimento tributario.

Sono a disposizione, comunque, ripeto, onorevole Presidente, in qualsiasi momento il Senato desideri discutere sulla politica della bieticoltura.

I senatori ricordano che abbiamo già parlato di questo argomento, almeno nelle sue linee generali, quando il Senato ha appro-

vato le provvidenze per lo sviluppo della bieticoltura italiana. Ebbi occasione di precisare allora quali erano gli obiettivi della nostra azione in questo settore e quali erano i criteri della nostra politica.

Ora, il Parlamento italiano sa, e lo sanno i nostri produttori, che a Bruxelles vi sono in questi giorni discussioni estremamente importanti e impegnative; al riguardo, noi abbiamo assunto una posizione altamente responsabile e voglio assicurare il Parlamento, e tramite esso l'opinione pubblica del nostro Paese, che noi non prenderemo decisioni precipitose: le nostre decisioni saranno meditate e veramente responsabili, proprio nel quadro della politica generale che andiamo svolgendo.

Posso ricordare a questo proposito che già in quest'Aula abbiamo indicato come obiettivo generale, e possibile, della bieticoltura italiana un investimento a tale coltivazione di superfici di terreno sui 280-300 mila ettari. Ciò non risponde ad una impostazione autarchica, in quanto non copriremo interamente i nostri bisogni, però dobbiamo coprirli per una larga parte; e ciò richiede uno sforzo per espandere le superfici investite a bietole. A tale criterio ci ispiriamo anche nelle trattative comunitarie.

Desidero poi cogliere questa occasione per rinnovare un appello ai bieticoltori italiani. Voglio rivolgere un appello, dicevo, perchè si diffonda la coltura della bietola ovunque vi siano le basi economiche e si valorizzino ed utilizzino le provvidenze di legge che il Parlamento italiano ha recentemente approvato per ridurre i costi onde aumentare le produzioni di questa coltura.

Onorevole Presidente, se dovessi rispondere, anche a ciò che ho sentito oggi in breve tempo, dovrei parlare molto a lungo. Credo che non sia questa nè la sede nè il momento, ma, ripeto, sono volentieri a disposizione; anche perchè, dovendosi in sede comunitaria adottare decisioni molto importanti, io voglio assicurare il Parlamento che non soltanto agiamo con alto senso di responsabilità, ma che noi saremmo veramente lieti di avere, oltre il conforto dell'intero Gabinetto, anche il conforto del Parlamento italiano.

Questo io volevo dire, signor Presidente, scusandomi se non dico di più; comunque, ripeto ancora, sono completamente a disposizione.

D E L U C A L U C A . Ieri è stata fatta una critica ai decreti catenaccio del ministro Rumor sulla produzione bieticola italiana. Ora, i decreti catenaccio ci sono stati e tutto questo ha determinato nel Paese molto scompiglio ed ha sollevato un coro di proteste di tutti i bieticoltori italiani. Questo è un fatto che è accaduto!

R O F F I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O F F I . Signor Presidente, vorrei sapere se il Governo limita al solo argomento finanziario la sua replica agli oratori e al relatore per evitare di trattare i problemi di fondo posti dal dibattito. È veramente strano. Noi ieri avevamo chiesto che, oltre al Ministro delle finanze, fossero presenti al dibattito anche i Ministri dell'agricoltura e dell'industria, dato che il provvedimento investe anche la loro competenza.

Ora, nel suo telegrafico intervento, il Ministro dell'industria ha detto: « Sono state fatte delle critiche, riguardano anche me, mi riservo di rispondere in altra occasione, dato che questa legge riguarda una materia strettamente finanziaria ».

Il Ministro dell'agricoltura fa una dichiarazione più o meno analoga; il Ministro delle finanze non c'è. Mi consenta di dire, onorevole Presidente, che la cosa non è seria. Si è sempre usato, da che mondo è mondo, che anche se non parlano, i singoli Ministri, di ciascuno dei problemi sollevati nel corso di un dibattito, il Ministro che ha la responsabilità di rappresentare non un determinato Ministero, ma tutto il Governo, si fa dare dai colleghi, qualora essi non ritengano d'intervenire personalmente, gli elementi necessari per rispondere a tutti gli oratori intervenuti. Ma questo metodo di rimandare...

P R E S I D E N T E . Senatore Roffi, quello in discussione è un provvedimento di

carattere finanziario; e agli oratori intervenuti nel dibattito replicherà, per ciò che attiene alla sua competenza, il Ministro delle finanze o, in sua vece, il Sottosegretario. Per quanto riguarda le questioni di natura extra-fiscale, i senatori interessati potranno provocarne la discussione attraverso gli strumenti dell'interrogazione e dell'interpellanza.

R O D A . Ho già presentato un'interpellanza.

R O F F I . Questa procedura è per lo meno inconsueta e secondo noi è indicativa dell'imbarazzo del Governo di fronte ai seri problemi sollevati.

P R E S I D E N T E . Devono riconoscere per lo meno la gentilezza dimostrata da parte dei ministri Medici e Ferrari Aggradi, che sono intervenuti alla seduta e hanno dichiarato di essere pronti a rispondere nella sede opportuna.

R O F F I . Il Governo, però, come entità deve rispondere a tutte le critiche che sono state fatte.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, mi pare che anche attraverso queste ultime battute si sia andato precisando il dovere del rappresentante del Ministero delle finanze di prendere la parola in questa discussione per il provvedimento che esso, nella sua responsabilità, ha presentato. Io ho sempre assistito alle discussioni che si sono sviluppate nel Parlamento italiano dal 1950 ad oggi — sono almeno cinque decreti, quindi cinque discussioni — e sempre ho visto che l'argomento dell'imposizione fiscale sullo zucchero diventava facilmente ragione per una discussione più ampia su tutto il problema dello zucchero in Italia, dalla coltivazione alla lavorazione e alla distribuzione. Ho sempre dovuto notare che quando si pongono davanti o alla Commis-

sione finanze e tesoro o agli stessi Ministri finanziari tutte le argomentazioni che, anche in questa occasione, sono state rimesse davanti alla nostra considerazione, ovviamente il Ministro delle finanze non è in grado di rispondere, perchè il problema nella sua vastità involge la responsabilità particolare della politica agraria del settore. Per quanto riguarda il sistema dei prezzi, si tratta di un problema che rientra nella responsabilità del CIP, in cui il Ministero delle finanze ha anche un suo rappresentante, che però è solo parte di un organo complesso. Ora, esiste anche una tecnica di discussione. La tecnica di discussione dice che ad un certo momento noi dobbiamo stare all'argomento, perchè se prendiamo a pretesto, in qualsiasi campo, una qualsiasi discussione per allargarla. . .

R O D A . C'è la relazione di maggioranza, noi ci siamo tenuti in quella scia.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Arriveremo anche alla relazione di maggioranza. Comunque dicevo che se prendiamo a pretesto una qualsiasi discussione per allargarla, evidentemente si può risalire ad Adamo ed Eva e non si può fissare nessun confine. È vero — dice il senatore Roda — che vi è la relazione, ma io dico che il relatore si è sottoposto a una grossa fatica e vi ha fatto il piacere, richiesto da voi, di chiarire con la sua indagine, fin dove potesse, tutto il tema. Ma la conclusione qual è? La conclusione, senatore Roda, è che io sento oggi ripetere le stesse argomentazioni che si presentarono dieci anni fa, otto anni fa, sei anni fa e via dicendo e sono argomentazioni che non s'attagliano, secondo me, alla responsabilità di cui deve essere compreso chi governa; perchè governare significa mettersi al di sopra delle parti e, nel sistema che caratterizza la scelta politica, rendere attuabile il principio della giustizia di dare a ciascuno il suo. Qual è invece il punto difficile di questa discussione? Che si entra in essa con una presunzione, una presunzione che non si modifica mai; che non ci sarà nessun calcolo, nessuna indagine, nè fatta dal CIP, nè da qualsiasi altro

organo, nè da un relatore come il senatore Roselli, che potrà aver ragione, anche se condotta con la massima obiettività, dinanzi ad una presa di posizione preconcepita. Il motivo ispiratore è solo questo: bisogna abolire o fiaccare quanto meno il settore industriale dello zucchero.

Io non assumo qui le difese di nessuna parte, ma non si può condurre avanti una discussione con questo preordinato concetto, perchè altrimenti, nel momento stesso in cui si apre, la discussione si chiude, rimanendo ciascuna delle parti arroccata nella sua posizione dialettica. È naturale che io debba dire che qui non si tratta di polemiche, qui si tratta di provvedimenti che il CIP, composto come è composto, con rappresentanti dell'Amministrazione e non dell'Amministrazione, prende; il CIP conduce questo esame con la massima obiettività e io a nome del Governo lo debbo difendere.

B E R T O L I . Secondo lei, dal 1959 al 1964, la produttività del lavoro nel settore industriale di trasformazione dello zucchero è aumentata o diminuita?

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Voglio continuare il mio ragionamento: e dico che i conti del CIP non possono essere vanificati, come voi li vanificate. Essi troveranno sempre motivo per essere contraddetti, perchè il principio della contraddizione è, in definitiva, quello che alimenta una parte di questa discussione.

Credo che si debba fare tutti noi, colleghi, uno sforzo per mettersi al di sopra del voluto contrasto. È vero che questi dati che l'onorevole Roselli ha presentato sono stati discussi ed esaminati in piena luce e contro luce e sono stati trovati sufficienti; ma io mi auguro che quando si aprirà una discussione più pertinente ci sarà modo di poter aggiungere qualche cosa d'altro, di poter discutere più ampiamente il problema. In questo momento dobbiamo fare uno sforzo tutti insieme per renderci conto che qui agiamo in un sistema che, finchè è quello che è, ci pone davanti elementi che debbono essere obiettivamente valutati, altrimenti difficil-

mente perverremo ad una qualsivoglia soluzione.

Onorevoli colleghi, queste considerazioni esulano un po' dallo stretto compito che attiene al Ministro delle finanze, perchè, in questo particolare argomento che ci occupa, lo strumento tecnico che realizza la scelta politica non appartiene al Ministro delle finanze; semmai il Ministro delle finanze, tradizionalmente, ha come compito quello di percepire le imposte e di percepirle nei settori nei quali l'aratro fiscale ha scavato da anni, perchè sono in definitiva quelli che si lasciano meglio lavorare e suscitano meno dolore. Ora, in questo campo, la politica del Ministro delle finanze, in obbedienza a deliberazioni del CIP, è stata una successione continua di sgravi: dalle 92 lire al chilo, quale era l'imposta del 1950, arriviamo con questo provvedimento alle 36 lire al chilo, essendo passati attraverso le 80 lire, le 62 lire e le 48 lire.

Si tratta di un'imposta tradizionale nel nostro sistema, al quale il Ministro delle finanze rinuncia in obbedienza ad una direttiva di politica economica più ampia, che lo supera e per la quale il Ministero diventa solo lo strumento tecnico esecutivo. A questo punto enuclea il suo comportamento nella presentazione di questo provvedimento che dice: riconosciuti degli aumenti a carico della produzione, a carico della lavorazione, a carico della distribuzione, che globalmente l'organo tecnico valuta in 25 lire al chilo, queste 25 lire, che dovrebbero essere trasferite al consumo, vengono parzialmente trasferite al consumo nella misura di 10 lire al chilo, e l'onere rimanente di 15 lire al chilo viene assunto dall'Erario, a suo carico, con la riduzione dell'imposta di fabbricazione, appunto nella misura di 15 lire.

Questo è il provvedimento, che è stato tecnicamente presentato sotto la forma del decreto-legge non soltanto perchè è tradizione presentare provvedimenti di questo tipo sotto la forma del decreto-legge, ma perchè, operando in materia di prezzi, per impedire qualsiasi speculazione non vi è che il decreto-legge che possa intervenire al momento giusto. Diversamente è chiaro che, in vista di un aumento che avremmo dovuto realiz-

zare per legge, avremmo provocato un accaparramento da una parte e un occultamento dall'altra.

Ora, la tecnica dell'equilibrio del mercato esige che in questa materia si operi con decreto-legge. Credo che a nessuno sfugga la validità di questo ragionamento; peraltro la forma del decreto-legge è sempre stata adottata nel nostro Paese in materia di imposta di fabbricazione su qualsiasi prodotto.

Il Senato quindi è chiamato a pronunciarsi sulla volontà del Governo di assumere a carico dell'Erario le 15 lire al chilo, che rappresentano una quota parte degli oneri afferenti ai rincari dei costi nei settori considerati per la produzione dello zucchero. Credo che la risposta del Senato sarà favorevole, non fosse altro perchè c'è stato un concorso di preoccupazioni, affinché il prezzo fosse contenuto entro il livello più basso possibile. Una reiezione del provvedimento comporterebbe, allo stato delle cose, un trasferimento a carico del consumatore anche di queste 15 lire al chilo. Io credo che il Senato vorrà apprezzare lo sforzo che il Governo fa nell'accollarsi questa quota parte del prezzo, in difesa del consumatore italiano.

P E R N A . Se la accolla il contribuente...

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Onorevoli colleghi, è una tesi lungamente sostenuta questa, lo sappiamo, ma il Governo ha le sue responsabilità, anche quella di presentare dei disegni di legge; come voi avete la facoltà di respingerli...

P E R N A . Ha anche quella di dare un contentino ai liberali!

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non è un contentino per i liberali, nè per altri. Si è fatto un esame approfondito, e, vista la situazione del nostro bilancio, vista la situazione del settore, visto il riflesso che questi aumenti hanno sul prezzo...

S A L A T I . Paga Pantalone!

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. ... si è deliberato di assumere una quota parte e di lasciare una quota parte al consumo. Noi non crediamo agli stati miracolistici, noi ci troviamo in un Paese in cui, per andare avanti, anche i Pantaloni debbono sempre pagare, come hanno sempre pagato e pagheranno sempre.

T O M A S S I N I . Questo è grave. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. È grave, ma è così. (*Interruzione del senatore Roffi*). Pantaloni sono tutti gli uomini che compongono il nostro Paese, e se permettete anche le donne! Le imposte hanno sempre una fonte unica, il contribuente, ed è sempre il contribuente che paga. In questo caso, se non ci assumessimo quest'onere, pagherebbe direttamente l'onere di lavorazione, l'onere di distribuzione, l'onere di lavorazione in aumento. Se proprio desiderate che lo paghi direttamente e tutto intiero, non c'è che respingere il disegno di legge e trasferire l'onere al consumo. Si tratta di scegliere.

Ma il Governo ritiene, nella sua responsabilità, di addossare al consumo soltanto una quota parte. In questo senso è convinto di andare incontro, nei limiti del possibile, alla necessità di tutto il popolo italiano, e in modo particolare dei più umili tra gli italiani, che è quella di avere il prezzo più basso possibile.

Dopo queste considerazioni, mi onoro di chiedere al Senato l'approvazione del disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Comunico che i senatori Pellegrino, Roda, Roffi, Schiavetti, De Luca Luca e Francavilla hanno presentato un ordine del giorno. Se ne dia lettura.

G R A N Z O T T O B A S S O , *Segretario*:

« Il Senato,

considerato che il provvedimento in discussione va ad esclusivo vantaggio degli industriali zuccherieri, perchè, malgrado la

riduzione dell'imposta di fabbricazione di lire 15 al chilogrammo, il prezzo dello zucchero al consumo è aumentato di lire 10;

considerato che tale aumento produce un ulteriore aggravio del costo della vita in un momento particolarmente difficile per i consumatori meno abbienti;

impegna il Governo a promuovere la riconvocazione del CIP allo scopo:

1) di procedere ad una più approfondita analisi dei costi di produzione e dei profitti industriali, avvalendosi di tutti i poteri d'indagine consentiti dalla legge, nonché del contributo di esperti indicati dai sindacati e dalle organizzazioni cooperativistiche;

2) di disporre una congrua riduzione del prezzo dello zucchero al consumo sì da riportarlo al livello antecedente all'ultimo provvedimento del CIP;

3) di garantire un prezzo remunerativo a bieticoltori per favorire la espansione della produzione fino a soddisfare interamente il fabbisogno nazionale.

Impegna altresì il Governo a disporre che i benefici di cui alla legge del 23 maggio 1964, n. 404, riguardanti la meccanizzazione della bieticoltura vadano a favore esclusivo dei coltivatori diretti singoli od associati ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso su questo ordine del giorno.

* R O S E L L I , *relatore*. Anche se nel contesto dell'ordine del giorno si riscontrano alcuni punti accettabili come orientamento, dato il suo spirito ed alcune espressioni fortemente critiche, in esso contenute, l'ordine del giorno stesso non è accettabile dalla maggioranza.

V A L S E C C H I , *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo non può accettare l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Senatore Pellegrino, mantiene l'ordine del giorno?

P E L L E G R I N O . Sono nuovo di questa Assemblea e rimango veramente per-

plesso quando penso che il Ministro delle finanze non è presente al banco del Governo per replicare su un suo decreto-legge così importante, quale è quello oggi al nostro esame.

Noi constatiamo che nel giro di poco più di un anno sono stati presentati due provvedimenti, entrambi tendenti alla riduzione dell'aliquota dell'imposta di fabbricazione sullo zucchero; sommate insieme, queste due riduzioni di aliquote danno una riduzione complessiva di 29 lire, ma nello stesso tempo osserviamo che il prezzo dello zucchero è aumentato di 10 lire, anzichè diminuire.

A questo punto potrei esimermi dal continuare il mio discorso, perchè il sottosegretario Valsecchi ha dichiarato, pochi istanti or sono, che chi deve pagare è Pantalone, quindi i benefici della riduzione dell'imposta di fabbricazione, secondo l'onorevole Valsecchi, devono andare a favore di determinati gruppi e interessi e non già a favore dei consumatori. Devono pagare, cioè, circa 13-14 milioni di famiglie italiane che sopportano già pesi enormi. Pantalone (cioè le famiglie italiane) deve pagare, ma a chi? Deve pagare all'« Eridania », deve pagare alla Società italiana per l'industria degli zuccheri, cioè a due società che nel loro insieme producono il 45 per cento circa della produzione nazionale dello zucchero e che hanno realizzato negli anni passati degli utili ingenti. Badate bene, la sola « Eridania » ha denunciato nel 1959 un utile di due miliardi e 600 milioni, nel 1960 un miliardo e 330 milioni, nel 1961 un miliardo e 330 milioni, nel 1962 un miliardo e 340 milioni, nel 1963 un miliardo e 350 milioni; ebbene, Pantalone deve pagare a questo gruppo, che il relatore accortamente ha chiamato gruppo oligopolistico e non monopolistico.

Lo stesso relatore ritiene che l'« Eridania » è una finanziaria; vorrei fargli rilevare che l'« Eridania » ha 20 stabilimenti, una distilleria, un eterificio ed un lievificio, con un capitale di immobili e impianti di circa 74 miliardi. Di quale finanziaria si tratta? Si deve piuttosto parlare di un'industria che opera in un determinato settore, un'industria che è stata protetta sin dalle sue origini da tutti i Governi, ivi compreso anche quello di centro-sinistra. Questo Governo, mediante la ridu-

zione dell'imposta di fabbricazione, avrebbe dovuto favorire le masse popolari, soprattutto in un momento in cui il costo della vita è in aumento; invece favorisce i gruppi monopolistici, i quali sono gli unici beneficiari di tale riduzione.

Io non voglio ripetere le cose che sono state affermate dai colleghi che mi hanno preceduto, ma non posso fare a meno di sottolineare il grave imbarazzo del Governo; infatti, il Ministro delle finanze non dice niente circa la destinazione della riduzione dell'imposta di fabbricazione. Il Ministro dell'industria e del commercio è appena comparso, senza rispondere alle critiche da noi rivolte al CIP; soltanto, il sottosegretario Valsecchi l'ha apertamente difeso, senza però convincerci. Per quanto concerne il CIP, posso essere d'accordo con il senatore Roselli quando egli afferma che vi sono funzionari integerrimi, che collaborano col Governo; però non è esatto quando si afferma, come ha affermato l'onorevole Valsecchi, che il CIP non ha mai sbagliato per i medicinali, ha sbagliato quando si è trattato di determinare i costi della energia elettrica. Questo CIP, se sbaglia la determinazione dei costi, lo fa sempre in un'unica direzione, nella direzione cioè che va a favore dei grandi industriali e contro le masse popolari. Ecco perchè nel nostro ordine del giorno noi abbiamo chiesto che il CIP venga riconvocato, soprattutto perchè vogliamo veramente approfondire la analisi dei costi di produzione e dei profitti industriali, che proprio in questo settore sono determinati in modo poco convincente. Un Governo responsabile, non dovrebbe respingere la nostra richiesta, che ha come obiettivo la difesa dei consumatori e dei piccoli coltivatori di barbabietole.

G E N C O . Scusi, quanti chili di zucchero all'anno consuma in media un cittadino in Italia?

P E L L E G R I N O . Ventisei chilogrammi circa.

G E N C O . Moltiplichi ventisei per dieci. Non le pare dunque che questa sia dema-

gogia? (*Commenti e interruzioni dall'estrema sinistra*).

P E L L E G R I N O . È stato già detto, ed ampiamente dimostrato dalla nostra parte, che nel nostro Paese lo zucchero ha un costo che è maggiore non soltanto a quello praticato nei Paesi della Comunità europea, ma addirittura del mondo. Vengano a smentire i responsabili politici questa nostra affermazione! La realtà, è che ogni qualvolta si è parlato dello zucchero vi è stata sempre una difesa ad oltranza a favore dei gruppi saccariferi.

P R E S I D E N T E . Senatore Pellegrino, ha finito?

P E L L E G R I N O . Sto per finire. Noi chiediamo la riconvocazione del CIP...

P R E S I D E N T E . Senatore Pellegrino, ormai la discussione generale è stata chiusa e hanno parlato il relatore ed il Ministro. Io sono stato tollerante ed ho permesso che lei si dilungasse, in quanto siede per la prima legislatura sui banchi del Senato, ma ora la prego di concludere, dichiarando se mantiene o meno l'ordine del giorno.

P E L L E G R I N O . Non solo insisto sull'ordine del giorno, ma debbo muovere delle critiche soprattutto dopo quello che hanno detto il senatore Roselli e il sottosegretario Valsecchi, tanto è vero che non sto leggendo nemmeno i miei appunti. Qui si è usato oltre tutto un linguaggio poco parlamentare. Si è detto: Pantalone deve pagare, cioè debbono pagare i lavoratori, i ceti meno abbienti. Questo ha detto un uomo responsabile del Governo, il che ha fatto sorgere in noi delle perplessità e delle preoccupazioni e dimostra anche come questi uomini di Governo difendano determinati interessi e vadano contro gli interessi di Pantalone, e scusate se adopero anch'io questo linguaggio.

Debbo dire che, per quanto concerne il settore saccarifero, nel nostro Paese è stata sbagliata tutta la politica, finanche la politica agraria. Per quanto riguarda la produzione della barbabietola, che cosa abbiamo

constatato? Che negli anni che vanno dal 1955 al 1961 vi è stata una superproduzione nel settore dello zucchero. Ebbene, anzichè portare avanti una politica intesa ad allargare il consumo, riducendo i costi, che cosa si è fatto? Si è ridotta l'area della coltivazione della bietola a danno dei bieticoltori e si sono compressi i consumi dei ceti popolari, quando potevano essere sviluppati ed incrementati. Per questi motivi noi diciamo che bisogna rivedere tutta la politica della produzione dello zucchero, la politica agraria ad essa connessa, cioè la politica della coltivazione della bietola. Bisogna soprattutto fare in modo che il CIP sia più democraticamente funzionale, che il CIP abbia l'aiuto non soltanto degli esperti, ma anche dei sindacati e delle cooperative, cioè di tutti coloro che concorrono alla produzione ed alla distribuzione di questo bene fondamentale ed indispensabile per il popolo italiano. Noi chiediamo che il CIP, come ha detto anche il collega Roffi, sia sottoposto al controllo del Parlamento. Il Parlamento, cioè, deve anch'esso intervenire per esaminare che cosa si fa in questo settore particolare, nel settore saccarifero.

Per questo motivo insisto sull'ordine del giorno. Però, cogliendo l'occasione della presenza del Ministro dell'agricoltura, così come egli da quel banco ha rivolto un invito ai bieticoltori del nostro Paese, io vorrei rivolgere a lui un altro invito. Siccome nel nostro Paese esistono circa 170 mila aziende agricole che lavorano in questo settore della coltivazione della bietola, come ha affermato il senatore Roselli, noi invitiamo il Ministro a pronunciarsi nel senso che i benefici della legge 23 maggio 1964, n. 404, riguardante lo sviluppo della meccanizzazione del settore della bieticoltura, vadano in direzione dei coltivatori diretti, cioè di coloro i quali più direttamente concorrono alla produzione della barbabietola, della materia prima dello zucchero, e non invece a favore delle grandi aziende, come ad esempio la Eridania, che opera su una superficie agraria di circa 4.000 ettari ed oltre.

Si faccia, almeno, una politica di priorità; una politica soprattutto in difesa dei contadini e delle aziende contadine più povere. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

P R E S I D E N T E . Si dia allora nuovamente lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Pellegrino, Roda e altri.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:

« Il Senato,

considerato che il provvedimento in discussione va ad esclusivo vantaggio degli industriali zuccherieri, perchè, malgrado la riduzione dell'imposta di fabbricazione di lire 15 al chilogrammo, il prezzo dello zucchero al consumo è aumentato di lire 10;

considerato che tale aumento produce un ulteriore aggravio del costo della vita in un momento particolarmente difficile per i consumatori meno abbienti;

impegna il Governo a promuovere la riconvocazione del CIP allo scopo:

1) di procedere ad una più approfondita analisi dei costi di produzione e dei profitti industriali avvalendosi di tutti i poteri di indagine consentiti dalla legge, nonchè del contributo di esperti indicati dai sindacati e dalle organizzazioni cooperativistiche;

2) di disporre una congrua riduzione del prezzo dello zucchero al consumo sì da riportarlo al livello antecedente all'ultimo provvedimento del CIP;

3) di garantire un prezzo remunerativo ai bieticoltori per favorire la espansione della produzione fino a soddisfare interamente il fabbisogno nazionale.

Impegna altresì il Governo a disporre che i benefici di cui alla legge del 23 maggio 1964, n. 404, riguardanti la meccanizzazione della bieticoltura vadano a favore esclusivo dei coltivatori diretti singoli od associati ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno, non accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Se ne dia lettura.

B O N A F I N I , *Segretario*:

Articolo unico.

È convertito in legge il decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, recante ritocchi al trattamento fiscale dello zucchero e degli altri prodotti zuccherini.

P O È T . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P O È T . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'ampio dibattito che si è svolto in questa Assemblea in ordine alla conversione del decreto-legge 5 settembre 1964, n. 721, ha approfondito il problema dello zucchero, non tanto sotto l'aspetto tributario, che costituisce indubbiamente la natura, però soltanto formale, del provvedimento, quanto sotto gli aspetti economici e di politica economica, sollevando anche il tema dell'efficienza del Comitato interministeriale dei prezzi, che dovrà essere fornito di strumenti più adeguati ed efficienti per assolvere l'importante compito che gli è demandato.

E qui dobbiamo subito dichiarare il nostro dissenso dal punto di vista testè espresso dall'onorevole Sottosegretario per le finanze, che cioè il provvedimento debba essere considerato soltanto sotto l'angolo visuale della politica tributaria. Noi riteniamo invece che il problema, trattandosi di un settore economico così importante come quello saccarifero, non possa essere considerato avulso dal più ampio contesto economico, avulso cioè dalle cause economiche che lo hanno determinato, dallo studio dei provvedimenti che in prospettiva si rendono necessari per porre rimedio all'attuale stato di cose.

Per parte sua, il Gruppo socialista, a mezzo del compagno senatore Tortora, ha puntualizzato il proprio atteggiamento, riconoscendo, da un lato, la legittimità del provvedimento governativo assunto nella forma del decreto-legge, « attesi gli straor-

dinari ed urgenti motivi di necessità che lo hanno determinato », ed affermando, d'altro lato, che se il provvedimento stesso deve essere accettato come misura provvisoria, imposta dalla necessità, tuttavia occorre che tutta una serie di provvedimenti siano posti subito in movimento per risolvere il grave problema dell'approvvigionamento di un alimento così importante, come lo zucchero, per la salute dei cittadini.

In altre parole i socialisti, mentre accettano il decreto-legge come provvedimento di natura temporanea, necessario per impedire che l'aumento del prezzo dello zucchero stabilito dal CIP ricada per la totalità sui consumatori, e per assicurare urgentemente alla popolazione una derrata di sempre più vasto consumo, sottolineano al tempo stesso la necessità di impostare il problema in termini di programmazione economica e cioè in termini di subordinazione dell'interesse privato all'interesse collettivo, sottraendo il settore saccarifero all'influenza dei monopoli, stimolando la produzione, favorendo la concorrenza, e tutto ciò attraverso il ruolo determinante che in tale settore dovranno svolgere gli enti di sviluppo dell'agricoltura.

Il decreto-legge in esame, riducendo l'imposta di fabbricazione dello zucchero, in ragione di 15 lire al chilogrammo, nonché l'imposta di fabbricazione degli altri prodotti zuccherini, comporterà un minore introito per lo Stato, come è scritto nella relazione governativa, fino al termine del corrente esercizio finanziario, valutabile in lire 6.600 milioni, largamente compensato, detto minore introito, secondo le previsioni, dall'applicazione del dazio doganale per lo zucchero di provenienza estera, a decorrere dal 1° ottobre 1964 ed a termine delle decisioni adottate dalla Comunità economica europea.

Il provvedimento in oggetto è — come si disse — strettamente connesso con l'aumento del prezzo dello zucchero deliberato dal CIP nella misura di lire 25 al chilogrammo, in parte per aumentare la quota spettante ai produttori di barbabietole, in parte per aumentare il compenso per l'attività di trasporto e di trasformazione. La

valutazione di questo complesso di decisioni e provvedimenti non può prescindere dalla considerazione del momento congiunturale e dalla necessità — ereditata con altri pesanti oneri — in cui si è venuto a trovare il Governo, di affrontare con urgenza il problema del deterioramento subito negli ultimi anni dalla produzione dello zucchero in rapporto alla domanda di questo bene di consumo.

Questo significa che noi socialisti accettiamo, come già detto, il provvedimento in questione come rimedio contingente e temporaneo, determinato e imposto dalla confluenza di varie cause di ordine congiunturale, rimedio contingente che lascia però insoluta l'esigenza di impostare una politica organica e razionale, in questo settore così importante per la salute dei cittadini e soprattutto dei bimbi e dei vecchi, mediante un più penetrante controllo dei pubblici poteri sull'attività degli operatori industriali interessati.

Nè possiamo tacere la nostra perplessità per la carenza di informazioni sui dati relativi alle analisi dei costi compiute dal CIP per la determinazione del nuovo prezzo dello zucchero. È una perplessità che investe, per la sua vastità e latitudine, non solo l'argomento specifico che oggi discutiamo, ma investe tutto il problema della funzionalità del CIP, nella sua attività di controllo dei prezzi e dei costi di produzione. Su questa funzionalità è purtroppo lecito nutrire seri dubbi, dal momento che spesse volte un organismo pubblico così importante come quello del CIP ha dovuto arrendersi di fronte alla difficoltà di penetrare nel segreto delle aziende e dei bilanci, giungendo talvolta persino ad utilizzare dati forniti dalle stesse imprese che esso avrebbe dovuto controllare.

Entro tali limiti e con le suesposte riserve, il Gruppo senatoriale socialista riconosce l'idoneità del decreto-legge in esame ad incoraggiare la produzione dello zucchero, in una fase di intensa e positiva espansione del consumo, al duplice scopo di non gravare eccessivamente i bilanci familiari e di limitare le importazioni dall'estero a sal-

vaguardia dell'equilibrio della nostra bilancia commerciale.

Entro i suddetti limiti e con le suesposte riserve, noi riteniamo che il Governo abbia operato positivamente per quanto concerne la questione in esame, compiendo, nell'ambito e nei limiti del programma concordato con i partiti della maggioranza, sforzi notevoli in un momento obiettivamente difficile, caratterizzato tra l'altro dal perdurare di una situazione in gran parte ancora monopolistica del settore e dal mancato ammodernamento degli impianti industriali.

Nel momento in cui diamo il nostro voto favorevole al provvedimento, riteniamo, però, necessario sottolineare la fondamentale e per noi inderogabile esigenza che sia al più presto elaborato, sulla base dell'esperienza passata e degli errori commessi, un approfondito piano previsionale a lungo raggio per la produzione dello zucchero nel nostro Paese, in relazione al presumibile futuro fabbisogno annuale di quella derrata. Tale esigenza si pone allo scopo di sottrarre questo importante settore alla oscillazione di eccessi e difetti dell'offerta, quali si sono verificati nel passato. Basti in proposito ricordare che nel 1960 le scorte non assorbite dal mercato ammontarono a diversi milioni di quintali, con la conseguenza che la produzione delle bietole da zucchero venne scoraggiata, proprio alla vigilia di un improvviso e radicale mutamento di tendenza, con notevole aumento della domanda.

In altri termini, i socialisti ritengono necessario porre il problema che ci riguarda nei termini e nell'ambito della programmazione, di quella programmazione che risponde ad una logica elementare ed è accettata perciò da tutti gli economisti moderni, anche se fa tremare tanti benpensanti nostrani e la parte politica che li rappresenta. La programmazione significa mettere ordine nello sviluppo della società, stabilire una scala d'importanza dei bisogni, per modo che siano soddisfatti prima quelli più gravi e urgenti, che interessano soprattutto la grande massa dei lavoratori e dei cittadini, e sottrarre le decisioni che investono il destino e l'avvenire di tutto il popolo

alla ristretta cerchia di potenti gruppi economici, come quello saccarifero, che hanno fino ad oggi operato scelte ed indirizzi non certo in funzione degli interessi della collettività, ma piuttosto in funzione della crescita dei loro profitti privati.

Non si può d'altra parte giudicare serenamente il provvedimento in esame, in antitesi con la linea seguita dall'opposizione comunista, se non lo si inquadra nell'ambito di quelle indilazionabili misure anti-congiunturali che il Governo di centro-sinistra ha dovuto adottare, ed alcune anche di natura impopolare, per tamponare i danni causati da un caotico e disordinato sviluppo dell'economia negli anni allegri del miracolo economico, per fronteggiare le difficoltà in cui versa la nostra economia come conseguenza della politica centrista che ha lasciato le forze private arbitre di agire e di decidere sempre secondo i loro interessi particolari, spesso in contrasto con quelli più ampi della collettività.

Di qui l'esigenza, che noi sottolineiamo, di mettere il pubblico potere in condizioni di controllare i profitti dell'industria, di questo e di altri settori, e di agire in modo di rompere le situazioni monopolistiche che pesano gravemente sulla nostra economia, a tutto danno delle categorie dei produttori da una parte, e dei consumatori dall'altra. Il mancato rinnovamento tecnologico degli impianti e la loro errata dislocazione rispetto alla zona di produzione delle bietole sono gli aspetti specifici che maggiormente denunciano tale situazione e richiedono un'energica azione da parte dello Stato nelle forme e nei tempi più idonei, tempestivi ed efficaci.

Tale azione, come già è stato sottolineato dal senatore Tortora del mio gruppo, deve, a nostro avviso, agire secondo le seguenti direttive principali:

1) stimolare la produzione e ridurre i costi, elevando contemporaneamente la remuneratività della bietola;

2) dotare il CIP di strumenti più aggiornati e perfezionati per l'analisi dei costi;

3) abolire il parametro nazionale per le ingiustizie che esso produce;

4) adottare nell'industria saccarifera un regime di pubblicità permanente che, per quanto riguarda la logica della ideologia socialista, potrebbe certamente arrivare alla nazionalizzazione di un settore così importante per la collettività, se tale provvedimento non si palesasse oggi, dati i mezzi disponibili, come inopportuno e irrealizzabile, ritenendo noi che i mezzi finanziari necessari possano essere meglio impiegati a favore di nuove strutture agricole;

5) trasferire in sede di programmazione e pianificazione le decisioni adottate dai monopoli circa gli orientamenti produttivi, economici e sociali del settore.

Nel momento in cui diamo il nostro voto favorevole, mentre accettiamo questo, come altri provvedimenti congiunturali, perchè necessari per raddrizzare un sistema il cui meccanismo ha provocato tanti danni, i socialisti ribadiscono fermamente che non intendono tollerare che l'azione governativa resti limitata ai rimedi anti-congiunturali. Se questo accettassero, i socialisti tradirebbero la loro funzione. Ma così non sarà, perchè noi siamo decisi a portare avanti il programma concordato, con senso di responsabilità e con attento riguardo alla realtà del Paese, nel quadro della programmazione economica, che costituisce, da sola, la giustificazione della nostra presenza al Governo.

Il Governo a partecipazione socialista intende realizzare, e realizzerà, le riforme concordate — semprechè, ovviamente, possa disporre dello spazio e del tempo necessari, non potendosi attuare in pochi mesi riforme rese necessarie dall'incuria e dall'inerzia di decenni e decenni — e ciò malgrado il boicottaggio della destra e l'opposizione violenta dell'estrema sinistra; e il vice presidente del Consiglio Nenni, chiamato ironicamente in causa in questo dibattito, a mio parere con scarso senso di opportunità, dalla parte comunista, condurrà in porto lo statuto dei lavoratori, cui attende con lo scrupolo, la coerenza ed il rigore morale attestati da tutta la sua vita di militante per la causa dei lavoratori, nei cui interessi, come ebbe egli stesso ad affermare, si identifica.

Il Governo a partecipazione socialista si rifiuta di considerare le provvidenze anti-congiunturali indipendentemente dalle misure strutturali. Alle critiche aspre ed ironiche dei colleghi comunisti, che si valgono di ogni occasione per un attacco a fondo contro il Governo, rispondiamo che il movente che guida, nelle attuali circostanze, l'azione del Governo, ed in particolare la delegazione socialista, è quello di impedire il più possibile che, come sempre è avvenuto in passato, il peso della crisi ricada per intero sulla classe lavoratrice; il movente è quello di salvare la moneta, di raddrizzare una situazione di cui non è responsabile il Governo, ma che il Governo ha ereditato dal passato e, raddrizzata questa situazione e contemporaneamente a questo sforzo, avviare il Paese verso quelle riforme che dovranno conferirgli un volto più moderno e civile, verso quelle riforme che mali antichi e recenti, squilibri, ingiustizie, irresponsabilità reclamano urgentemente.

E che i provvedimenti presi dal Governo fino ad oggi abbiano cominciato a dare qualche risultato, solo la demagogia più cieca ed irriducibile degli oppositori può negare. Si pensi alla bilancia dei pagamenti. L'onorevole Malagodi diceva pochi mesi fa che alla fine del 1964 avremmo avuto un *deficit* di 700-800 miliardi di lire; a tutto settembre, invece, la bilancia presentava un attivo di circa 100 miliardi e per la fine dell'anno si prevede un attivo di 175 miliardi. Si deve allora riconoscere che o quelle previsioni erano forzate e fatte con il deliberato proposito di provocare il peggio, oppure i provvedimenti governativi hanno avuto successo.

Fra questi provvedimenti si pone anche quello in esame, cui i socialisti, con i suoi limiti, rivendicazioni e prospettive, daranno il loro voto favorevole. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti l'articolo unico del disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Discussione del disegno di legge: « Istituzione di una addizionale all'imposta generale sull'entrata » (791)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Le vicende che ha subito il disegno di legge sull'IGE non hanno definitivamente chiuso il problema fondamentale, che trascende il disegno di legge stesso e che oggi si ripropone in tutta la sua essenza e in tutta la sua ampiezza. Dirò subito che io non voglio risollevare la questione della proponibilità o meno del disegno di legge, ma il fatto che il Senato abbia votato a maggioranza tale proponibilità non ci esime dal riesame del profilo della legittimità costituzionale. Una legge può avere una vita breve o lunga, una validità temporanea, a breve o a lungo tempo. Ma il problema fondamentale di indole costituzionale, che investe l'ordinamento democratico, rimane e va esaminato.

Nel momento in cui voi, onorevoli senatori, voterete favorevolmente a questa legge, avrete votato per la violazione dei principi costituzionali che il Governo ha perpetrato, presentando nuovamente il disegno di legge: i vizi di questo genere sono congeniti, come tare, ed inficiano e mettono in pericolo la sua vita e la sua vitalità. Quali sono i vizi di incostituzionalità del disegno di legge? Primo: si tratta della stessa legge, e sotto l'aspetto del contenuto e della materia, e sotto l'aspetto della sua formulazione letterale. Passo rapidamente alla dimostrazione del primo punto.

Si osservi l'articolo 2 del decreto-legge respinto dal Senato e l'articolo 2 di questo disegno di legge. L'articolo 2 del primo provvedimento suona così: « In corrispondenza delle disposizioni contenute nel precedente articolo 1, sono aumentate del 20 per cento, con arrotondamento per eccesso a 10 centesimi, le aliquote in base alle quali, a norma

della legge 31 luglio 1954, n. 570, e successive modificazioni e integrazioni, si attuano le restituzioni dell'imposta sull'entrata per i prodotti esportati e le imposizioni di conguaglio per quelli importati». Si legga ora l'articolo 2 del disegno di legge: basta una semplice lettura per riscontrare le stesse parole oltre che la stessa materia.

Ditemi, signori, se questa non è la stessa legge. Forse, perchè ha un *iter* diverso, il disegno di legge può essere definito e qualificato diverso dal decreto legge? Abbiamo dimenticato la vecchia distinzione tra legge in senso sostanziale e legge in senso formale con lo stesso contenuto? Che cosa individua, che cosa caratterizza una legge, se non la materia ed il modo con il quale questa materia viene regolata? Ma poi, quello che è veramente grottesco, è l'articolo 3, il quale recita così: « Sono escluse dall'applicazione dell'addizionale stabilita dal primo comma del precedente articolo 1 le aliquote d'imposta sull'entrata vigenti per le merci e le prestazioni di servizi di seguito elencate ». L'articolo 3 del disegno di legge respinto dal Senato recitava invece: « Sono escluse dall'aumento, eccetera »; qui si parlava di aumento, mentre nell'attuale provvedimento si parla di addizionale, come se l'uso di due diversi termini servisse a distruggere l'identità della sostanza del primo comma del precedente testo. Come vedete, o signori, è sotto il profilo della materia, che viene già indicata dalla stessa epigrafe, dalla stessa intitolazione del provvedimento, è sotto il profilo dell'uso delle espressioni attraverso le quali il pensiero del proponente si è manifestato, che voi potete constatare la perfetta identità dei due testi, del decreto-legge respinto dal Senato e del disegno di legge che ora ci viene riproposto, in violazione dell'articolo 55 del Regolamento del Senato.

Ma vi è, o signori, qualcosa di più: vi è l'articolo 4 che, a mio avviso, è illegittimo per tre motivi: 1) perchè viola l'articolo 3 della Carta costituzionale, in quanto non rispetta l'eguaglianza di tutti i cittadini davanti alla legge; 2) perchè non regola i rapporti sorti in dipendenza del decreto-legge non approvato, così come prescrive l'arti-

colo 77 della Costituzione; 3) perchè viola il principio della non retroattività delle leggi. Esaminiamo l'articolo 4. Esso recita così: « Nel periodo intercorrente dal 31 agosto 1964 al 24 settembre 1964, l'imposta generale sull'entrata e l'imposta di conguaglio rimangono stabilite nella misura prevista dal decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705.

Per i prodotti esportati nel periodo stesso, la restituzione dell'imposta generale sull'entrata di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 570 e successive modificazioni ed integrazioni, va liquidata in base alle aliquote maggiorate previste dal decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705 ».

Il disegno di legge presentato qui, disponendo in questo senso, viola le norme di cui ho parlato. Che cosa dice la relazione del Ministro a questo proposito? Il Ministro fa rilevare che non è possibile il rimborso. Egli così si esprime: « Con l'articolo 4 del disegno di legge, si è inteso regolare i rapporti giuridici sorti sulla base del decaduto decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705.

In proposito, considerato che il carattere traslativo del tributo ha già esplicitato i suoi effetti economici per modo che la restituzione determinerebbe degli indebiti arricchimenti da parte dei contribuenti che sono riusciti a trasferire il maggiore onere d'imposta derivante dal citato decreto-legge e tenuto conto della sperequazione che si verificherebbe a danno dei contribuenti che, avendo versato il tributo a mezzo marche, non potrebbero ottenere il rimborso delle maggiori somme versate, si è ritenuto opportuno di mantenere ferme le aliquote maggiorate dall'anzidetto decreto-legge per il periodo in cui esso ha avuto applicazione ed in conseguenza di non far luogo a rimborsi.

Naturalmente, poichè l'accennato maggiore onere d'imposta verrà in parte a riflettersi sull'incidenza del tributo incorporato nei prodotti esportati, si è ravvisata l'opportunità di compensare gli operatori economici dell'onere medesimo, ed a tal fine la proposta norma contiene una disposizione con la quale si consente che la restituzione dell'IGE di cui alla legge 31 luglio 1954, n. 570, e successive modificazioni, venga, per i prodotti esportati dal 31 agosto al 24 settembre

1964, liquidata in base alle aliquote maggiorate ai termini del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 705 ».

E analogamente osserva il relatore allorchè nella sua relazione scrive: « I trasferimenti d'imposta, gli effetti indiretti di aumento e di prezzo nelle vendite, gli effetti secondari e riflessi, correlati alle disposizioni di legge dal 31 agosto 1964 e certamente non interrotti dalla disapprovazione del 24 settembre 1964 e non interrotti tuttora, mentre la presente proposta di legge è in corso di esame, consentono di affermare che, soprattutto nella legislazione riguardante l'IGE, applicativa ed esentativa, molto varia e differenziata, esenzioni totali, parziali, temporanee, soggettive e oggettive e d'altra natura, non è possibile realizzare, nè il diritto può applicare, contro o senza i termini dei fatti, un giusto esatto rimborso d'imposta, anche se si volesse praticarlo. Tutto questo consente di negare la possibilità, anche se è ricercata volenterosamente, di realizzare giusti, adeguati, esatti rimborsi ».

Sicchè si parla di impossibilità di rimborso per evitare l'ingiusto arricchimento da parte dei contribuenti, ma non si è considerato l'ingiusto arricchimento da parte dello Stato nei riguardi dei contribuenti, perchè, mentre per una categoria il rimborso è previsto, per un altro settore, per quelli che, come dice il relatore, sono irreperibili, soggettivamente ed oggettivamente, non è possibile il rimborso. Ma allora che cosa rimane? Rimane che lo Stato, *sine causa*, senza alcun titolo, si è arricchito di un qualcosa e poi, per sanare questa situazione, propone un articolo 4 nel quale si prevedono gli effetti retroattivi della legge stessa, la quale sotto il mascheramento di regolare rapporti sorti e quindi dipendenti da quel decreto-legge, vuole semplicemente nascondere la sanatoria di una situazione che lo stesso Governo ha creato.

Ora voi vedete come questo articolo 4 non possa essere dal Senato approvato, indipendentemente dal fatto che voi condiviate o meno la politica congiunturale del Governo, indipendentemente dall'impostazione politica del problema. Vi è un proble-

ma essenzialmente giuridico, di indole costituzionale che investe i principi fondamentali, e, se violiamo quelli, tutto è finito. Avvallere un *modus procedendi* del Governo, il quale potrebbe ammannirci giorno per giorno dei decreti-legge, violando anche le disposizioni della Carta costituzionale. Ma vi è soprattutto il principio di retroattività della legge. Non vi pare ridicolo che la legge sia retroattiva dal 31 agosto al 24 settembre, cioè nel periodo in cui sono sorti questi rapporti giuridici? Inoltre, mentre il relatore dice nella sua relazione che quei rapporti permangono e si maturano, pendente anche la discussione su questo disegno di legge, tuttavia si limita quella retroattività ad un mese, anzi al periodo che va dal 31 agosto al 24 settembre. Quindi questo articolo, così come l'articolo 2, di cui vi ho dimostrato l'identità sostanziale, formale, letterale, ed anche l'articolo 3 (a noi non interessa la fraseologia, la terminologia, sappiamo che la lingua italiana è molto ricca e sappiamo anche che un alto esponente politico, usando ed abusando di fraseologie, a volte nasconde lo stesso pensiero; a noi interessa toccare l'essenza, la sostanza delle cose al di là dell'apparenza) che vi ho letto e che parla di addizionale al posto di aumento, con una circonlocuzione che dice la stessa cosa in sintesi detta dal decreto-legge non approvato dal Senato, risultano per l'identità con tale decreto-legge incostituzionali, così come l'articolo 4 per le ragioni che ho enunciato.

Badate che se noi, unicamente per attaccamento ad una proposta governativa, unicamente ispirati da un'opportunità politica, approviamo questo disegno di legge, che implica da parte del Senato l'avallo o la complicità nella violazione di principi fondamentali della Carta costituzionale, oltre che dare questo avallo unicamente per amore di politica, che cosa avremo fatto? Avremo dato inizio ad un abuso da parte del Governo, ad una prevaricazione da parte di esso sui poteri delle Assemblee legislative. È questo che io ho voluto rilevare, e dico fin da questo momento che, quando passeremo all'esame dei singoli articoli, proporrò gli emendamenti per la soppressione di alcu-

ni di essi. Se non volete rigettare tutta la legge nella sua interezza, legge che, così come è formulata, per il regolamento della materia e per la sostanza, è in contrasto con la Costituzione (perchè è identica al decreto-legge già respinto), ebbene, se questo non volete fare, quanto meno, però, signori senatori, voi non potrete approvare i tre articoli che io ho indicato, e in particolare l'articolo 4.

Che cosa significa regolare i rapporti sorti dal decreto-legge non approvato, così come dice la Costituzione? Che cosa significa? Quali sono i rapporti giuridici? Evidentemente si tratta di situazioni giuridiche che vengono a dipendere da quella legge, in quanto da essa determinate e create. Si tratta di rapporti giuridici che naturalmente intercorrono tra soggetti nella loro sfera privata; ad esempio, se vi è un decreto-legge urgente, inderogabile, che per la sua attuazione deve naturalmente violare la sfera giuridica privata di un individuo a favore di un altro o di un altro ancora, dovrà successivamente il Parlamento regolare quei rapporti, così come deve regolare i rapporti che eventualmente sono sorti tra lo Stato, come in questo caso, e il cittadino.

Ebbene, l'articolo 4, secondo voi, regola questi rapporti, o non piuttosto li elimina, sopprimendoli? Infatti dal momento in cui dice che tutto ciò che si è fatto dal 31 agosto al 24 settembre resta ben fatto, la legge viene ad avere una efficacia retroattiva, egregi signori, e in questo modo il legislatore non ha regolato i rapporti sorti, come dice la legge, in dipendenza del decreto-legge non approvato; non li ha regolati, ma li ha soppressi e li ha eliminati perchè, più che regolarli, non ha fatto altro che assorbirli, per così dire, nella vastità, nella efficacia della legge.

E questo, signori del Governo, questo, onorevole Ministro, dovrebbe essere un insegnamento, un monito: il Governo, cioè, deve fare un uso parco, molto parco, dei provvedimenti definiti decreti-legge, proprio perchè il decreto-legge deve essere emanato soltanto nei casi di necessità urgente e inderogabile, in casi di straordinarietà di eventi, non come in questo caso dell'IGE, per

cui non vi era alcuna necessità. E proprio perchè ne avete abusato avete creato questa situazione.

Perchè non usaste allora la stessa forma di urgenza del disegno di legge, quando lo dicemmo, quando insorgemmo e quando avemmo occasione di parlare dei rapporti tra Governo e Parlamento, prima del giuramento dei Ministri? Allora noi facemmo rilevare che i decreti-legge devono essere usati raramente, in casi particolari. È il legislatore, nel caso particolare il costituente, che, nel regolare l'uso dei decreti-legge, ha voluto richiamare la ristrettezza dei casi, i limiti ben determinati entro i quali il Governo può fare uso di quel tipo di provvedimento; questo ha voluto proprio per evitare che si creassero situazioni giuridiche che poi difficilmente possono essere riparate.

Ecco perchè io ho voluto, per inciso, anche esortare il Governo ad evitare l'uso e l'abuso di questi provvedimenti. Signori senatori, scusate la passione e il calore che io ho messo in questa discussione, ma vi confesso che ogni qualvolta discuto di casi come questo, di casi che, ripeto, non sono limitati all'importanza di una legge — perchè la legge è caduca, oggi c'è e domani non c'è — ma di casi che investono i principi fondamentali della nostra Costituzione, della nostra democrazia, sento veramente un impulso emotivo anche nella discussione, perchè — comprendo — ma voi anche lo comprenderete meglio di me nel vostro foro interno — che approvando questa legge voi avallate la violazione della Carta Costituzionale da parte del Governo. E voi lo sapete meglio di me! Ebbene, ecco perchè penso che, quando saremo arrivati all'esame, alla discussione, all'approvazione o alla non approvazione, come mi auguro, degli articoli che io ho particolarmente investito con la mia censura, voi vi rifiuterete di votarli. È per questo che io mi riservo di presentare degli emendamenti *ad hoc*, nella giornata di domani.

Con questo mio invito, non voglio convincere i colleghi della maggioranza o altri colleghi a non condividere la politica governativa, ma voglio unicamente richiamare la loro sensibilità di giuristi e di uomini

democratici sul fatto che, al di sopra di qualunque politica, c'è sempre il rispetto e la salvaguardia della Carta costituzionale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bosso. Ne ha facoltà.

B O S S O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, intervenendo oggi sulla proposta istituzione di una addizionale all'imposta generale sull'entrata (disegno di legge n. 791) ci troviamo a ripetere — e lo dico per ora senza intenzioni polemiche — le stesse cose già dette a proposito del decreto-legge n. 705.

Il Governo, come si sa, si propone di reperire, con l'inasprimento fiscale, circa 200 miliardi di introito effettivo, senza difficoltà e con basso costo di accertamento. Mi sia consentito di ripetere che proprio non vedo quale potrebbe essere l'effetto anticongiunturale di questo provvedimento. Se l'IGE grava solo sul consumatore, l'aumento non potrebbe non provocare penose conseguenze sulla popolazione meno abbiente e sull'andamento dei consumi, che occorre ormai sollecitare e non più comprimere. Se pensiamo che l'IGE non possa, in tutto o in parte, essere scaricata sul consumatore, l'onere ricadrebbe sulle imprese, e, mettendone in difficoltà le già ridotte capacità di rinnovamento e di espansione, non potrà non contribuire alla recessione.

Del resto che il Governo, nonostante le diverse impostazioni, non si proponga altra finalità oltre a quella di reperire una nuova entrata è assunto assai facilmente dimostrabile. Al Governo si potrebbe ripetere: *ex ore tuo te judico*. Infatti l'onorevole Ministro delle finanze, discutendosi in Commissione su alcuni emendamenti, ebbe a dire di non essere contrario pregiudizialmente ad esaminarli, ma di non poter aderire a proposte che tendano a diminuire il gettito fiscale previsto dal provvedimento.

Vale a dire: discutiamo pure, ma siete avvertiti che a questi 200 miliardi non rinunciamo.

Debbo dire che, se il Senato giungerà a discutere gli articoli del disegno di legge,

noi stimeremo comunque nostro dovere proporre, in aggiunta a quelli già accolti, taluni altri emendamenti. Ma non posso rinunciare a ritornare sulla principale questione: cioè se sia possibile votare di nuovo su questa materia senza che siano trascorsi i sei mesi prescritti dal Regolamento.

In Commissione finanze e tesoro si è discusso a lungo sulla « procedibilità del disegno di legge ». Giustamente fu detto che occorre che la Commissione lo esaminasse, per poter decidere se il 791 riproponga oppure no la stessa materia del decreto-legge n. 705. Io stesso, onorevoli colleghi, ho esordito esprimendo doverosamente il mio avviso, sia pure sommario, sul nuovo disegno di legge. Mi sembrava di essere tornato, con un salto indietro nel tempo, all'equinozio di autunno cui aveva fatto spesso poetico riferimento, nel suo intervento, il senatore Roda. Che cosa possiamo dire, di nuovo e di diverso, sul merito del provvedimento, che non sia già stato detto a quella data?

Cambia, è vero, la durata di applicazione del provvedimento. Ma anche il primo era stato dichiarato anticongiunturale, ed era quindi presumibile che non dovesse andare al di là della congiuntura. Se mai c'è da prendere atto che, mentre all'opinione pubblica il Governo cerca di far credere che la congiuntura è in via di superamento, ed anzi ormai quasi superata, qui assai più realisticamente si mettono le mani avanti e si prepara un giro di vite della durata di tre anni. Tuttavia il limite temporale di validità è innegabile nell'uno e nell'altro provvedimento.

I soggetti colpiti, come già fu detto, sono sempre i medesimi; medesime le merci sulle quali gravano le misure fiscali; salvo pochi emendamenti, identico il fine che si vuole perseguire. Ma allora che cosa c'è di diverso?

Lo so, ci è stato spiegato che il 31 agosto si trattava di un aumento delle aliquote, ed oggi si tratta di un'addizionale. Mi si lasci dire francamente che questa argomentazione mi sembra addirittura far torto alla dignità e all'importanza dell'Assemblea alla quale ho l'onore di appartenere. Come ho già detto in Commissione, quando il Senato ha negato la conversione del decreto-legge, ha voluto

esprimere il suo dissenso dalla politica economica dell'attuale Governo. Se il Senato avesse voluto semplicemente esprimere la sua preferenza per la forma dell'addizionale rispetto a quella dell'aumento delle aliquote, perchè mai non avrebbe proposto un emendamento in questo senso? Non mancava certo, per la bisogna, un collega disposto a presentarlo. L'onorevole Ministro delle finanze avrebbe accolto ben volentieri l'emendamento, poichè non si trattava di diminuire il gettito complessivo; e tutto sarebbe andato nel migliore dei modi.

In realtà il Senato, ripeto, ha pronunciato un giudizio di politica economica; ed è addirittura risibile venirci a fare su per giù questo discorso: onorevoli senatori, poichè non vi piace la zuppa, volete provare il pan bagnato? Per chiarirci meglio le idee, prego gli onorevoli colleghi di seguirmi per un attimo in un'ipotesi molto semplice: supponiamo che il decreto-legge del 31 agosto fosse stato congegnato con un'addizionale, anzichè con l'aumento delle aliquote. Non sarebbe poi stata un'idea tanto peregrina, dopo quanto il Ministro delle finanze ha ricordato in Commissione sul concetto di addizionale nella dottrina finanziaria. Se una tale addizionale trova oggi, per il caso in esame, fondamento nella dottrina, lo trovava anche il 31 di agosto. Ebbene: io ho la certezza (e questa certezza, ad essere sinceri, ce l'abbiamo tutti) che, se si fosse avverata questa ipotesi, se cioè il 31 agosto si fosse fatto ricorso all'addizionale, noi oggi ci troveremmo davanti un disegno di legge recante l'aumento delle aliquote. Il signor Ministro delle finanze, che oltre tutto è uomo di spirito, non potrebbe non convenirne. Ma allora questa mia osservazione, in apparenza irrilevante, ci porta invece ad una conclusione di estrema importanza, perchè ci fa sempre più persuasi che, nella sostanza delle cose, i due provvedimenti sono intercambiabili, ossia assolutamente identici; ci rende sempre più certi che siamo in presenza — lo dico con profondo rammarico — di un artificio formale inteso a coprire con un velo, ahimè troppo trasparente, la violazione dell'articolo 55 del Regolamento del Senato e dell'articolo 77 della Costituzione.

Del resto, ai numerosi zelanti colleghi che si affannano, non dirò a dimostrare, ma a tentar di dimostrare, che l'articolo 55 del Regolamento non si applica a questo caso, vorrei rivolgere una preghiera: ci facciano, di grazia, un esempio nel quale l'articolo 55 possa trovare applicazione. La risposta è fin troppo evidente: o anche in questo caso, o mai. E allora, se l'articolo non trova mai applicazione, la verità è che la maggioranza lo straccia, in attesa forse di stracciare anche il resto. È facile discutere quando si è dalla parte della verità, anche se si è in minoranza. Gli argomenti davvero non mancherebbero. Si pensi, per esempio, che il provvedimento di legge è talmente lo stesso, che in un suo articolo conferma la validità del già riscosso. Chi ha avuto ha avuto, chi ha dato ha dato. Ben altra applicazione vorrebbe la riserva contenuta nella seconda parte dell'ultimo capoverso dell'articolo 77 della Costituzione, in virtù della quale possono essere regolati con legge i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti. Regolamento di rapporti che deve avere, nello spirito della norma, un'evidente funzione riparatrice; e non può riprodurre le condizioni del dettato precedente, riconfermando con un articolo, mi si lasci dire senza pudore, proprio « quell'efficacia sin dall'inizio » che la Costituzione esplicitamente esclude.

Ma non voglio trattare argomenti particolari, sia perchè lo faranno altri colleghi del mio Gruppo, nell'ipotesi che si giunga alla discussione degli articoli, sia, e soprattutto, perchè, a mio avviso, il Senato deve approfondire la non procedibilità del disegno di legge, e nettamente respingerlo. Qui non è più in gioco un provvedimento fiscale, ma la difesa dello Stato di diritto. Guai se si affermasse il principio che chi dispone della maggioranza può a suo libito applicare e non applicare i regolamenti, le leggi, la Costituzione.

Il Senato è chiamato oggi a giudicare non solo e non tanto, ripeto, su un problema fiscale, ma su un problema di costume. Il Governo non può respingere con un gioco di astuzia il voto del Senato del 24 settembre definendolo un « incidente tecnico ». Credo che non siamo soli a ritenere che ciò non sia

198ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

28 OTTOBRE 1964

ammissibile. (*Interruzione del Ministro delle finanze*).

Ne va del prestigio, dell'autorità, della serietà dello Stato.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Siete in buona compagnia.

BERTOLI. Una compagnia ottima, che è stata espressa dalla maggioranza del Senato col voto negativo; un'ottima compagnia, checchè lei ne pensi, certamente migliore di quella che sarebbe stata con la sua presenza. (*Commenti dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente*).

BOSSO. Il Senato deve impedire — ripeto, indipendentemente dal giudizio su un provvedimento fiscale che noi condanniamo ed altri no — che si possa inserire nella raccolta delle leggi dello Stato, con un espediente, un disegno di legge fatto scivolare per ragioni di comodo, mediante un artificio formale.

Per questi motivi il mio Gruppo ritiene che, indipendentemente dalle ragioni di merito cui accennavo all'inizio, e che d'altronde io stesso ed i miei colleghi avevamo già esposto nella discussione generale del decreto-legge n. 705, non si debba passare all'esame degli articoli. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Maris. Ne ha facoltà.

MARIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sia giusto affermare che soltanto oggi noi conosciamo il disegno di legge che è stato presentato dal Governo per istituire un'addizionale all'imposta generale sull'entrata. Lo conosciamo perchè, rispettando l'iter costituzionale, la Commissione finanze e tesoro ne ha espletato l'esame preliminare ed è stata presentata una relazione scritta da parte del senatore Roselli.

È evidente che uso il verbo « conoscere » nell'unica accezione che sia possibile in questa sede. Nella nostra Aula non si può gabelare per conoscenza la contezza che ciascuno di noi, a titolo personale, può acquisire di un determinato provvedimento leggendo la

stampa o ricevendone amichevolmente informazione da parte di qualche funzionario di un Ministero. In questo senso e con questa accezione volgare della parola potremmo dire di conoscere anche la legge urbanistica e potremmo discutere quel provvedimento ancor prima che acquisti realtà giuridica e venga presentato al Parlamento.

Conoscere significa « poter conoscere », significa che si sono verificate le condizioni giuridiche, regolamentari e costituzionali per le quali possiamo accedere all'esame del disegno di legge. Ebbene, in questo senso l'Assemblea del Senato conosce soltanto oggi il disegno di legge ora in esame, il quale a noi, e non soltanto a noi, pare che sia identico a quel famoso decreto-legge che il Senato si è rifiutato di convertire; a noi e non soltanto a noi, in una compagnia nella quale, se non altro, si trovano occasionalmente riuniti coloro che sanno leggere e attribuire alle parole il significato che le parole debbono avere fra persone che delle parole medesime non si vogliono servire come schermo per occultare il pensiero, se è vero che il linguaggio è un comune mezzo per intenderci e non per sfuggire al senso delle cose. Se così è, se cioè è esatto che si tratta di due provvedimenti identici, la conseguenza non può essere che l'applicazione della moratoria, della quarantena prevista dall'articolo 55 del Regolamento, cioè l'accantonamento per sei mesi di ogni esame di merito del disegno di legge.

Già altri sono intervenuti sull'identità dei due provvedimenti. Con facile profezia, penso che il relatore, quando replicherà, se avrà l'ardire di siffatta tesi, o il Ministro, ci diranno che dell'identità non si può più parlare, perchè su questo punto vi è già stato un voto da parte dell'Assemblea, espresso il 6 ottobre, in quel fatidico ed infausto pomeriggio in cui si è verificata nella nostra Aula la confusione delle lingue e, fra scampanellate ed urla, senza che nessuno capisse quello che accadeva, si posero ai voti frettolosamente e confusamente due dei richiami al Regolamento fatti, e non tutti, senza che fosse chiaro il contenuto e la portata di tali votazioni. Per replicare in anticipo, se è possibile, a questa eccezione, che potrebbe essere sollevata in ordine al voto preclusivo del 6 ottobre,

porgo all'Assemblea alcune considerazioni sulla proponibilità oggi dell'eccezione relativa all'identità dei due provvedimenti.

Non sollevo un'eccezione di invalidità della votazione del 6 ottobre. Discuto sulla portata, sul contenuto e sul significato di quel voto, il quale, ovviamente, non può essere valido se non nei limiti in cui esso fu legale e costituzionalmente legittimo. Per determinare i limiti di validità di quel voto, bisogna stabilire i limiti della sua legalità. Sono pertanto necessarie alcune considerazioni sulla procedura, obbligatoria anche in Senato, per la formazione delle leggi. Tale procedura non ha la sua fonte nel Regolamento e neppure sgorga dalla volontà della maggioranza. Non può la maggioranza stabilire di volta in volta, a seconda del capriccio o dell'opportunità, quale via seguire per condurre in porto un proprio disegno, per realizzare un proprio obiettivo nella formazione delle leggi. La procedura, che a buon o a mal grado dobbiamo tutti osservare, dal Presidente del Senato a tutti i membri, è quella dell'articolo 72 della Costituzione, che testualmente recita: « Ogni disegno di legge, presentato ad una Camera, è, secondo le norme del suo Regolamento, esaminato da una Commissione e poi dalla Camera stessa, eccetera ». Questo è il primo comma, che concerne la procedura normale per l'approvazione delle leggi. Il secondo comma prevede una procedura di urgenza e stabilisce che il Regolamento determini il procedimento abbreviato per i disegni di legge dei quali è dichiarata l'urgenza. Infine il terzo comma prevede una delegazione legislativa alle singole Commissioni. Come attua il nostro Regolamento questo articolo della Costituzione che indica la via da seguire per conoscere i disegni di legge? Il nostro Regolamento all'articolo 27 stabilisce che il disegno di legge ed in genere ogni affare su cui debba riferirsi al Senato sono inviati dal Presidente all'esame delle Commissioni. Ecco il primo potere e dovere della Presidenza: inviare alle Commissioni i disegni di legge ed ogni affare su cui debba riferirsi al Senato, proprio perchè l'articolo 72 della Costituzione dice che ogni disegno di legge deve essere esaminato da una Commissione e « poi » dalla Camera stessa. L'articolo 29 del Regolamento stabilisce che ogni Commissio-

ne nomina, per ciascun affare, un relatore, che presenta una relazione scritta, proprio perchè il principio sancito dall'articolo 72 della Costituzione trovi pratica attuazione, cioè proprio perchè la Camera possa, sulla base della relazione della Commissione, « conoscere » il disegno di legge.

M O N E T I . Ci dice cose nuove!

M A R I S . Penso che siano estremamente nuove per lei, perchè se le ha lette ritengo che difficilmente possa averle intese. Ove le avesse intese, infatti, ella avrebbe compiuto un atto di consapevole irresponsabilità ed ingiustizia quando ha votato il 6 di ottobre, se ha votato.

Penso che sia meglio ritenere che il suo comportamento è stato inconsapevole e quindi maggiormente comprensibile ed accettabile.

L'articolo 32 del Regolamento stabilisce che si possa passare all'esame in Aula, senza relazione, di un disegno di legge soltanto quando la Commissione è stata negligente, cioè soltanto quando la Commissione non ha adempiuto al compito, non ha fatto l'esame preliminare e non vi è stata relazione. Questa norma dell'articolo 32 non fa che ribadire la necessità insopprimibile di passare sempre attraverso la Commissione, per l'esame preliminare di ogni disegno di legge, non solo, ma anche quando, scaduti i termini per l'esame preliminare da parte della Commissione, si va in Aula, vi deve essere sempre una relazione, che è quella del presentatore. Così per la procedura normale. Per la procedura di urgenza vi è soltanto una riduzione dei termini, alla metà o anche maggiore. Il Senato può stabilire che l'esame avvenga anche nel giorno stesso, quando è estremamente urgente. In questo caso la Commissione riferisce oralmente. Ciò vuol dire che la Commissione non è uno strumento nelle mani di una maggioranza, ma è un organo costituzionale che deve operare e che non può essere obliterato e superato neanche se la maggioranza pretende che così sia. Anche per l'esame in Commissione in sede deliberante è necessaria la presenza di un relatore. Ciò si evince dalla sistematica del Regolamento,

perchè l'articolo 26, che prevede la Commissione deliberante, viene prima dell'articolo 29, che prevede per ogni affare un relatore.

La Camera si comporta in uguale maniera. Nel Regolamento della Camera dei deputati ritroviamo le medesime norme: ogni disegno di legge deve andare in Commissione, vi deve essere un relatore, vi deve essere una relazione e soltanto dopo questa relazione giuridicamente, costituzionalmente l'Aula conosce il disegno di legge. Prima di quel momento vi è soltanto una personale estemporanea conoscenza, che non ha rilevanza giuridica. A questo proposito non sarà forse inutile citare qualcuno che è più caro ai vostri orecchi. Vi ricorderò che Vanoni e Perassi, nella seconda Sottocommissione della Costituente, dissero che il principio fondamentale che rimane ben fermo e risalta è che l'esame e l'approvazione delle leggi spettano normalmente a ciascuna Camera (e questo è ovvio), ma l'esame preliminare si fa per mezzo di Commissioni. Quindi il 6 di ottobre, quando ci siamo trovati in quest'Aula, alcuni di noi avevano letto forse la bozza non registrata del disegno di legge, altri ne avevano avuto forse contezza personale dai giornali, ma noi, come senatori riuniti in quest'Aula, non conoscevano nè potevamo conoscere il merito, il contenuto di quel disegno di legge.

J A N N U Z Z I . Era stato distribuito.

B E R T O L I . Senza numero.

M A R I S . Lei è veramente ineffabile, disarmante. Che fosse stato distribuito è un fatto, è un mero fatto. Si rende conto che da questo fatto non scaturisce nessuna conseguenza giuridica? (*Interruzione del senatore Jannuzzi*). Esiste o non esiste un articolo della Costituzione che stabilisce come si può

conoscere una legge? Ed allora o osserviamo questo articolo o seguiamo invece...

J A N N U Z Z I . Che mancasse il numero è esatto, ma che non fosse già dato a conoscenza dell'Assemblea...

M A R I S . Non è questione di mancanza di numero, di registrazione, è questione che, non essendo passato alla Commissione, non essendoci stata relazione, il merito ed il contenuto del disegno di legge non potevano essere noti e non potevano essere presi in considerazione dall'Aula.

Questa è la conseguenza costituzionale dell'eccezione che sollevai quel giorno e dell'eccezione che ripropongo oggi, perchè non si dica, domani, che quel voto del 6 ottobre, quella specie di voto, quel degradante e degradato voto è stato un voto costituzionale, regolamentare e legale, che possa essere invocato come precedente preclusivo ai fini della discussione sulla identità tra i due provvedimenti.

Non so se in Aula, o altrove, ho sentito perfino invocare l'istituto della « presa in considerazione ». L'esame preliminare da parte dell'Aula sarebbe lecito in quanto esiste l'istituto della « presa in considerazione » nel Regolamento della Camera dei deputati.

Quell'istituto ha una sua peculiare e limitata portata, per cui non può essere invocato nel caso concreto e non può cadere acconcio nella nostra discussione. La presa in considerazione, prima di tutto, si riferisce soltanto alle proposte di legge, cioè all'iniziativa parlamentare; non si riferisce ai disegni di legge. Basterebbe questa prima considerazione per trarne, come conseguenza, che l'istituto della presa in considerazione delle proposte di legge non si riferisce nè può riferirsi mai a un esame di merito.

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

(*Segue M A R I S*) . Altrimenti accetteremmo il principio incostituzionale di un primato dell'Esecutivo sul Legislativo, poichè soltanto le proposte di legge, cioè l'iniziativa parlamentare, sono o sarebbero sottoposte a questo preliminare esame.

Se poi guardiamo bene, vedremo, dalla lettera dell'articolo 133 del Regolamento della Camera dei deputati, che in ogni caso il proponente deve svolgere la sua proposta di legge ai fini unici e limitati del secondo comma dell'articolo 133, cioè ai fini di stabilire

se la proposta di legge verta in una materia sulla quale già è stato presentato al Senato un disegno di legge; quindi ai fini dell'economia del lavoro parlamentare, di non dare vita ad atti inutili nei due rami del Parlamento.

Si è detto in quest'Aula, da parte di un illustre parlamentare, da parte del senatore Papalia, che le norme regolamentari, tutto sommato, non sono poi leggi ferree che dovrebbero piegarci sempre: sono un po' come la pelle di zigrino, cioè adattabili alla situazione e alle necessità.

Dal resoconto sommario vediamo che il senatore Papalia disse che l'interpretazione delle norme regolamentari non deve essere fatta secondo criteri di rigidità, come deve avvenire invece per le norme costituzionali, ma con una certa elasticità. Le norme del Regolamento del Senato, come ad esempio quelle che disciplinano l'ordine della discussione in Aula o la costituzione in Gruppi, nella prassi parlamentare sarebbero state interpretate con una certa larghezza — ripeto il pensiero del senatore Papalia — della quale nessuno si è mai lamentato. Tranne forse, aggiungo io, il Gruppo del Partito socialista unitario, il quale — vedi caso — proprio sulla interpretazione della norma sulla costituzione dei Gruppi non trovò quella larghezza, di cui parlava il senatore Papalia, neppure presso il senatore Papalia. Quindi, secondo il senatore Papalia, le norme potrebbero essere interpretate con larghezza, talchè, forzandone la lettera e il significato, si può addivenire, come si è addivenuti il 6 di ottobre, ancor prima dell'esame preliminare in Commissione, ad una votazione di merito su un disegno di legge, che metta la parola fine alla discussione sulla identità, che sancisca cioè che due disegni di legge non sono uguali, non si assomigliano, sono due cose completamente diverse, tanto diverse, quanto meno, da non poter ricadere sotto la sanzione dell'articolo 55.

Ebbene, vorrei ricordare, a chi sostiene con tanta disinvoltura che le norme regolamentari si possono superare, che si possono superare soltanto le norme regolamentari che attengono al funzionamento interno di questo organo collegiale; si possono, cioè, superare soltanto quelle norme che trovano il

loro fondamento nel principio generale della autonomia di ogni organismo collegiale di predisporre come vuole il proprio lavoro interno. Queste non sono norme giuridiche e possono quindi essere disattese. Ma facciamo un esempio: per quanto concerne le norme disciplinari, le norme di polizia interna, che sono norme intersubiettive, che creano dei diritti soggettivi, possono queste norme essere disattese e in un caso essere applicate in una determinata maniera e in un altro caso in una maniera difforme? Le norme che attengono alla disciplina e alla polizia interna, le norme che trovano il loro fondamento giuridico nel principio costituzionale di supremazia speciale delle Camere, che sono norme, quindi, giuridiche, possono essere disattese? Certamente no! E così non possono in nessun caso essere disattese le norme regolamentari di attuazione dell'articolo 72 della Costituzione, perchè sono norme materialmente costituzionali, norme giuridiche che attuano un principio costituzionale, che non soffrono interpretazione da parte dell'Aula.

Vorrei ricordare che anche i compilatori della nostra Carta costituzionale non hanno mai avuto dubbi in proposito. Il Mortati, parlando dell'abbreviazione dei termini nella procedura di urgenza, sosteneva che quella norma trovava una conferma nel vigente Regolamento della Camera dei deputati, che prevedeva già tale disciplina. Ed affermava che la ragione di porre una norma in questo senso nella Costituzione stava sostanzialmente nella opportunità di imporre alle future Camere la inserzione nei loro Regolamenti di norme di questo genere, le quali altrimenti sarebbero rimaste affidate alla discrezionalità dell'Assemblea. E, quindi, per impedire che l'Assemblea possa agire discrezionalmente, nell'ambito della procedura della formazione della legge, che l'articolo 72 della Costituzione è intervenuto e che i Regolamenti della Camera dei deputati e del Senato sono intervenuti recependo quella norma e attuandola con norme materialmente costituzionali, quelle norme giuridiche regolamentari di cui ho parlato.

Nel suo commentario alla Costituzione, Calamandrei dice che alla presentazione del disegno di legge segue la discussione: « Poche

norme fondamentali — aggiunge — detta in proposito la Carta costituzionale, rinviando, per le disposizioni di dettaglio, ai Regolamenti delle Camere, i quali saranno obbligati solo ad osservare le regole indicate dall'articolo 72 ».

Ecco che alla luce di queste considerazioni — che possono essere derise solo da chi non realizza nella propria coscienza l'importanza morale del rispetto delle leggi del Paese e soprattutto delle leggi costituzionali — il significato del voto del 6 ottobre acquista i suoi esatti contorni, scema di proporzioni, non è più quella vittoria che si riteneva di aver strappato e con la quale si opinava di aver stroncato qualsiasi discussione, appare come un voto di proporzioni e di contenuto estremamente più modesti.

È il voto che esprime il consenso per l'operato della Presidenza, per il comportamento del Presidente, il quale, avendo ricevuto il disegno di legge, riteneva di doverlo trasmettere alla Commissione competente, ma incontrava delle critiche. Si eccepì, con un richiamo al Regolamento, che egli non doveva riceverlo. Si discusse sulla eccezione di irricevibilità, che si preferì qualificare di improcedibilità. Si possono accettare entrambi i termini, purchè non si voglia forzare la portata dei termini medesimi.

Forse è più giusto parlare di improcedibilità, però d'improcedibilità processuale — si perdoni il bisticcio — in quanto ritengo che nel sistema costituzionale dello Stato non sia mai dato a nessuno dei poteri, nè al legislativo, nè all'esecutivo, nè al giudiziario, di rifiutarsi di ricevere un atto. Non è immaginabile un tribunale che rifiuti di ricevere una citazione, un ufficio amministrativo che rifiuti di ricevere un ricorso, un atto, una istanza, o una richiesta. Sotto questo profilo è forse più giusto parlare di improcedibilità, in quanto il Presidente riceve e deve ricevere. Ma sul termine « procedibilità » dobbiamo intenderci. Si tratta di una procedibilità processuale: il Presidente, o l'Aula, se il Presidente vuole avere il conforto dell'Aula, esaminerà, nel momento in cui viene presentato il disegno di legge, se esistano, in chi lo presenta, le capacità soggettive per esprimere quell'atto, se cioè sia il Governo o un parla-

mentare o se, trattandosi di una petizione popolare, vi siano i crismi di legalità costituzionale richiesti. Ma non può, in quel momento, andare oltre, non può conoscere il merito, entrare in argomento, stabilire se il provvedimento è uguale o meno a un disegno di legge o a una legge precedente, perchè sino a quel momento nessuno conosce il provvedimento, nessuno lo può conoscere, non essendo la Commissione ancora intervenuta.

Queste sono le ragioni per le quali riteniamo che oggi sia ancora proponibile l'eccezione sulla identità dei due provvedimenti, ai fini dell'applicazione della quarantena dell'articolo 55 del Regolamento.

Si è opposto e si opporrà che quel giorno, in fondo, da tutti i banchi si è parlato del merito. Certamente, quella fu una larga discussione politica, che affrontò tutti i temi della battaglia politica in Parlamento. Ma questo mero fatto, questa discussione sul contenuto della legge non può certamente forzare il voto e portarlo oltre i limiti che la Costituzione, la legge fondamentale dello Stato, assegna a un siffatto voto.

Fra l'altro debbo ricordare che in quella giornata, certamente grigia, e non per noi, ma per la maggioranza, per coloro che nella maggioranza consentivano con entusiasmo e per coloro che consentivano *obtorto collo*, non si fece...

J A N N U Z Z I . Chi sono?

F O R T U N A T I . Sono i 15 che votarono quel famoso ordine del giorno.

J A N N U Z Z I . Quelli hanno votato contro il provvedimento, ma non sono quelli che hanno votato a favore *obtorto collo*. Ora, chi sarebbero questi ultimi?

M A R I S . Bisognerebbe che ce lo dicesse lei, svelandoci i segreti del Gruppo democratico. Noi non arriviamo a conoscere le disposizioni che vengono impartite. Noi constatiamo una realtà: un voto fu espresso dal Senato, e sappiamo per certo che alcuni membri della maggioranza si dichiararono contrari a quel disegno di legge. Non sappiamo altro.

J A N N U Z Z I . In che sede?

P I O V A N O . Poi Gava li convinse ...

M A R I S . Penso che il senatore Gava non convinca perchè riesce ad ammalciare...

J A N N U Z Z I . L'argomento vale per noi tanto quanto varrebbe domani anche per voi.

C A R U S O . Qualora il caso si verificasse. (*Commenti dal centro e dall'estrema sinistra*).

M A R I S . In quella giornata grigia per la maggioranza non si votò neppure sul richiamo al Regolamento che fece il mio Gruppo per mio tramite. Si votò sul richiamo al Regolamento fatto dal senatore Nencioni il quale vi aveva rinunciato; si votò sul richiamo al Regolamento del senatore Milillo; ma io non ho avuto la soddisfazione di un voto sul richiamo al Regolamento che avevo fatto e che era stato espresso, sia pure sommariamente, con i contenuti che oggi ho illustrato con maggiore ampiezza. Dicevo allora: si deve constatare che il Presidente vuole porre ai voti una questione di procedibilità, e cioè una questione che è sottratta in questo momento alla competenza dell'Assemblea, in quanto l'articolo 72 della Costituzione stabilisce che ogni disegno di legge deve essere preliminarmente esaminato da una Commissione; quindi, per un motivo di ordine costituzionale, il Senato oggi non può decidere sulla procedibilità del disegno di legge, ma soltanto sulla sua ricevibilità. E chiedevo che la questione venisse sottoposta eventualmente alla Giunta del Regolamento. Ebbene, si è ritenuto questo mio richiamo come un intervento *ad adiuvandum* del richiamo al Regolamento posto dal senatore Milillo e con molta indifferenza si è passati oltre, non si è votato; si è dato un voto che avrebbe dovuto essere preceduto in ogni caso da un altro voto sul mio richiamo al Regolamento, certamente pregiudiziale a quello.

Nella Commissione finanze e tesoro in pratica si è accettata la discussione sull'identità fra i due provvedimenti, discussione che, an-

che se è stata superata, oggi si può riproporre. Il senatore Roselli, quando in Commissione svolse il suo esame del provvedimento, sentì la necessità, nella sua coscienza, di parlarne per equazioni, per parallelismi, cioè esaminando il disegno di legge in relazione al decreto-legge che non era stato convertito. Perchè mai questo? Perchè ritengo che il senatore Roselli sia persona onesta anche culturalmente, per cui non poteva sottrarsi alla necessità di discutere del disegno di legge ponendolo in relazione al decreto-legge.

I due provvedimenti coincidono ampiamente sotto il profilo letterale: su questo non vi è nessun dubbio. Vi sono però alcune differenze, che non si possono ignorare. Nell'attuale disegno di legge non si parla più di aumento dell'aliquota sull'imposta generale sull'entrata, bensì di un'addizionale, che è una cosa, ci hanno detto e torneranno a dirci, molto ma molto diversa. L'aumento del 20 per cento è una cosa, l'addizionale del 20 per cento è un'altra, completamente diversa. Con ferrea logica, con dovizia di argomenti giuridici, ci dicono — e la maggioranza evidentemente accetta questi argomenti — che un conto è aumentare del 20 per cento un'imposta, un altro conto è addizionare un 20 per cento all'imposta medesima. Come se non fossero mai intervenute quelle lunghe discussioni, a livello dottrinale e di giurisprudenza, sull'inutilità della distinzione tra tassa, imposta, contributo, addizionale, aumento di aliquota, perchè ciò che conta in materia tributaria, ciò che conta in materia di imposizione non è il *nomen juris* che noi diamo allo strumento tributario, ciò che conta è il risultato pratico realizzato da questo strumento.

S A L E R N I . Questo contraddice la sua dottrina!

M A R I S . Proseguiamo nell'esame di quei due testi di legge così profondamente diversi. Troviamo, per la verità, una novità: la riduzione al 10 per cento dell'addizionale sull'imposta per i cementi e gli agglomerati cementizi. L'articolo 2 è identico, anche nelle virgole. L'articolo 3 è pressochè identico, tranne alcune discrepanze che veramente

rendono molto perplessi! Nel decreto-legge non convertito, al numero 13 dell'articolo 3, si diceva che erano esclusi dall'aumento « pollame e conigli, vivi o morti ». A questo proposito forse sarebbe meglio dire, trattandosi di bestiame, « macellati », perchè mangiare conigli « morti » non è piacevole. Si parlava, quindi, di esenzioni per il pollame e conigli, vivi o morti. Nel testo attuale troviamo l'aggiunta: « anche congelati »; ma chi avrebbe mai potuto dubitare che nella dizione precedente non fossero compresi anche gli animali congelati?

Voce dalla sinistra. Ci spieghi lei, senatore Jannuzzi, la differenza, visto che sta sorridendo con superiorità!

J A N N U Z Z I . Queste sciocchezze non c'entrano con l'identità o meno del testo in esame con quello del decreto-legge.

M A R I S . Non c'entrano, va bene; quando parlerà lei, penderemo dalle sue labbra.

Al numero 16 dell'articolo 3 c'è un'altra grossa novità: nel disegno di legge che stiamo esaminando l'esenzione, che prima si riferiva alle « carni fresche, bovine, ovine, suine ed equine, comprese le frattaglie, carni salate, insaccate o affumicate, comunque preparate, e carni in scatola o in altro modo preparate o conservate », è estesa anche al « lardo salato, guanciale e pancetta di maiale salati o affumicati, strutto e grassi comunque preparati e conservati ». Non so se questo sia stato aggiunto dal Governo per fare sfoggio di una sperimentata conoscenza del lessico dei salsamentari. Quello che è certo è che, avendo prima letto « carni suine, insaccate o affumicate, e comunque preparate », ritenevo che questa dizione comprendesse anche il lardo e la pancetta, e tutte le parti del maiale, perchè non mi risulta che il lardo sia qualcosa di diverso da una falda di grasso che il maiale ha sulla schiena.

Abbiamo dovuto attendere questo sforzo lessicale del Governo per apprendere che il lardo salato (se l'hanno aggiunto, è questa la verità), il guanciale e la pancetta sono qualcosa di diverso dal maiale conservato. Proseguendo nelle novità, abbiamo al punto 19 del

nuovo disegno di legge e al punto 21 prima l'aceto e poi il gas di petrolio liquefatto, probabilmente per necessità di logica correlazione con l'esenzione per il vino e per la benzina. Novità che, tutto sommato, è soltanto formale. Al numero 22 troviamo « fertilizzanti ed anticrittogamici », e questa era anche la dizione precedente. Adesso hanno aggiunto « presidi sanitari di cui alla lettera h) dell'articolo 5 e al primo comma dell'articolo 6 della legge 30 aprile 1962, n. 283, modificato dall'articolo 4 della legge 26 febbraio 1963, n. 441 ». Per la verità noi, e dico noi perchè accomuno a me e alla mia sorte il senatore Roselli, abbiamo commesso una grave ingiustizia nei confronti del Governo, perchè abbiamo ritenuto che con le parole « presidi sanitari » si facesse riferimento ancora ai fertilizzanti ed agli anticrittogamici. Invece no. Ho avuto cura di andare ad esaminare le leggi richiamate. Per la verità il riferimento è piuttosto infelice, perchè ci si richiama ad una disposizione di legge negativa. Con il numero 22 si dice che, come « presidi sanitari », si esentano quei prodotti il cui impiego è vietato, nella preparazione di sostanze alimentari, dalla legge del 30 aprile 1962, numero 283, che concerne la disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande. Meglio sarebbe stato dire soltanto: « presidi sanitari ». Ma, come presidi sanitari, si intendono sostanze, fitofarmaci o presidi per le derrate alimentari immagazzinate. Quindi qualcosa di diverso dai fertilizzanti e dagli anticrittogamici.

Al n. 23 dell'articolo 3 troviamo un'altra grossa novità. Nel decreto-legge non convertito erano esentate le macchine agricole. Adesso si aggiunge: « compresi i trattori agricoli e loro rimorchi destinati alla coltivazione dei fondi ». E qui non si ferma nello spiegare il Governo, perchè si potrebbe dare anche il caso di trattori agricoli e di rimorchi non destinati alla coltivazione dei fondi, e prosegue: « destinati all'allevamento del bestiame, alla raccolta dei prodotti agricoli e alla prima lavorazione di essi, loro parti di ricambio e relativi motori ». Quest'ultima frase va interpretata con un salto, in quanto, dopo la virgola, non ci si riferisce più ai prodotti

agricoli ed al bestiame ma si ritorna ai trattori di cui si parla all'inizio. Non credo fosse necessaria questa esplicitazione. Al n. 24 troviamo sementi, foraggi e mangimi, « industriali », diceva il decreto-legge non convertito. Qui si dice: « disciplinati dalla legge 15 febbraio 1963, n. 281 ». Sono andato a vedere quella legge: disciplina esattamente sementi, foraggi e mangimi industriali, che chiama puramente e semplicemente « mangimi ». Proseguendo troviamo finalmente una vera novità: l'esenzione per i ricoveri e le prestazioni in ospedali, in case di cura, cliniche, ambulatori e simili. Non c'è altro.

L'articolo 4 non è una novità, certamente. È espressione della continuità alla quale non si poteva sottrarre chi vuole comunque realizzare i fini che si era proposto con il decreto-legge non convertito. Ma su questa parte del disegno di legge altri parleranno.

All'articolo 5 la novità sarebbe quella di esentare le vendite, gli appalti, le forniture e le prestazioni ad Amministrazioni pubbliche, già aggiudicati; evidentemente non si poteva fare diversamente, perchè, ove mai fosse intervenuto un aumento dell'imposta generale sull'entrata per quei contratti che erano già stati stipulati, i contraenti privati avrebbero avuto il diritto di chiedere l'aumento del corrispettivo del contratto e quindi si sarebbe realizzata semplicemente e puramente una partita di giro. Infatti le Amministrazioni e lo Stato avrebbero dovuto dare il 20 per cento in più sull'IGE, e lo avrebbero poi ricevuto puramente e semplicemente di ritorno.

All'articolo 6 c'è quella che si vuole gabelare per una novità: la temporaneità dell'addizionale, che sarebbe limitata a tre anni. È facile vedere come sia soltanto una precisazione formale, perchè altro non è che una condizione del decreto-legge che da contenuto implicito è diventata esplicita.

Il decreto-legge, lo diceva nella sua premessa, era stato varato per corrispondere a straordinarie necessità, quindi verteva in materia di finanza straordinaria, la quale, per sua definizione, per sua natura, per i suoi fini, è una finanza necessariamente limitata nel tempo. Non vi è una imposta straordinaria sui redditi che duri sempre, come mezzo

normale di reperimento dei mezzi finanziari da parte dello Stato. Era evidente che anche il decreto-legge era un provvedimento straordinario, l'aumento aveva una sua natura contingente; per esplicita dichiarazione del Governo doveva quindi cadere dopo qualche tempo. Anche questa, pertanto, non è una novità.

Che cosa resta, sul piano sostanziale, delle differenze tra i due provvedimenti? Resta la riduzione al 10 per cento dell'addizionale per i cementi e per gli agglomeranti cementizi; restano i presidi sanitari, i ricoveri in ospedale, e basta! Sono differenze veramente minime, sono novità che non realizzano una sostanziale differenza tra i due provvedimenti. I quali — e basterebbe questa considerazione — finiscono per raggiungere il medesimo obiettivo.

Chi colpiva il decreto-legge non convertito? Colpiva le stesse categorie, gli stessi ceti, le stesse persone, gli stessi cittadini che vengono colpiti dall'attuale disegno di legge, dall'attuale addizionale. Allora avrebbero pagato, anzichè il 3,30, il 4 per cento su determinate voci della tariffa; oggi pagheranno, le stesse persone, il 4 per cento anzichè il 3,30 per cento.

E chi sarà più duramente colpito? Sul reddito di chi incideranno questi contributi, questa addizionale, per la legge di trasferimento che è connaturata alla imposta generale sull'entrata? I lavoratori, i cittadini, i ceti produttori pagheranno d'ora in poi il 4 per cento anzichè il 3,30 per cento su determinate voci della tariffa, come pagavano nell'infausto mese di settembre, in base al decreto-legge.

Alla luce di queste considerazioni, potete veramente dire che non sono uguali i due provvedimenti? Siete capaci di trovare argomenti lessicali, argomenti giuridici, argomenti tecnici, argomenti finanziari per affermare che sono due cose diverse? Che cosa significa il « medesimo » disegno di legge? Quando si parla di identità, si può parlare solo di identità formale? Quale significato, quale portata ha l'articolo 55 del Regolamento? Tale articolo stabilisce che: « un disegno di legge respinto dal Senato non può essere ripresentato ». Questa espressione sta

a significare che per « medesimo » disegno di legge si intende quello che ha il medesimo titolo, la medesima relazione, la medesima disposizione di articoli, i medesimi incisi, le medesime virgole, la medesima chiosa? Questo vuol dire l'articolo 55? Se questo fosse il significato, la norma citata non avrebbe assolutamente mai la possibilità di trovare nel nostro Parlamento una pratica attuazione: noi sappiamo invece che ogni norma inserita in un corpo di legge o in un Regolamento ha un suo fine, una sua funzione, deve avere un suo campo di applicazione. Il senso dell'articolo 55 è un altro. Se noi scorriamo i lavori della Costituente, vediamo che anche nella nostra Costituzione si voleva inserire una norma del genere (l'articolo 28-bis del progetto). Non fu introdotta per ragioni formali, che non incidono sul principio. Quando, però, si discusse dell'articolo 28-bis, che stabiliva una quarantena per i provvedimenti bocciati, si disse che vi sarebbe stato il pericolo di qualche tentativo di elusione. Non si pensava forse da parte dei costituenti che si sarebbe arrivati al livello di improntitudine cui si è giunti, ma tuttavia veniva indicato il pericolo di un tentativo di elusione, e si diceva che quella quarantena aveva la sua ragione di essere nella esigenza di rispettare la volontà delle Camere. Non si poteva, cioè, consentire che una maggioranza che aveva espresso una determinata volontà, respingendo nella sua sostanza un determinato provvedimento, se le trovasse poi nuovamente davanti, a distanza di pochi giorni, quando non erano intervenuti fatti che potessero motivare, giustificare questa rappresentazione. Bisognava impedire una rappresentazione rapida, che non avrebbe mai potuto significare l'approdo di un rapporto dialettico tra le forze del Paese, che solo a ragionevole distanza di tempo può esprimere diversi interessi concreti, anche diversi contenuti ideologici, quindi diverse maggioranze politiche. A distanza di pochi giorni la diversa maggioranza esprime solo quello che ha espresso in quest'Aula il 6 di ottobre: un'atteggiamento irriverente dell'Esecutivo davanti al Parlamento, la prepotenza di un gruppo di potere all'interno della maggioranza per piegare alla sua volontà i riottosi della maggioranza stessa.

Il senatore Bonacina, nella Commissione finanze e tesoro, disse che la maggioranza è libera di scegliere il campo sul quale muovere la sua battaglia politica, e questo è certamente vero, a condizione che la maggioranza, nella scelta di questo campo, nella scelta dell'oggetto della sua azione politica, rispetti la legge, poichè non è dato neanche alla maggioranza, per attuare il proprio disegno, di mettere sotto i piedi la Costituzione e il Regolamento che la realizza.

A questo livello siamo al di là del bene e del male, siamo al di là della legalità, siamo in una situazione di fatto dove i peggiori atti possono ragionevolmente essere paven-
tati.

Il disegno di legge di conversione del decreto, che aumentava l'aliquota dell'imposta generale sull'entrata, non fu respinto su emendamenti o su un articolo: vi fu il rifiuto di passare all'esame degli articoli. La maggioranza quel giorno respinse questo strumento fiscale non perchè non fosse compresa un'esenzione o dissentisse sulla misura dell'aumento o volesse introdurre qualche modificazione di contorno; non volle passare all'esame degli articoli, respinse il provvedimento nel suo complesso.

Oggi siamo ancora in tempo a fare prevalere la legalità e il buon senso, oggi siamo ancora in tempo — e l'Aula, se lo farà, acquisterà credito e le istituzioni del Paese saranno difese e la democrazia sarà sostenuta — a dimostrare che sappiamo leggere oltre che scrivere, dicendo che questo disegno di legge è uguale al precedente e quindi, per l'articolo 55, dietro al quale non ci nascondiamo come bambini, e che interpretiamo a livello di uomini adulti e democratici, non può passare.

È inutile ricorrere, come si fa da parte governativa, all'accusa sciocca, nei nostri confronti, di condurre una battaglia che avrebbe come conseguenza addirittura l'affamamento dei dipendenti pubblici, i quali non conseguirebbero la tredicesima, nè vedrebbero realizzato il conglobamento dei loro emolumenti. Questa è una contrapposizione sciocca, per cui ci si vuole indicare come nemici anche dei mutilati e degli invalidi, perchè, con il nostro diniego a questo disegno di legge, impediremmo il finanzia-

198ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

28 OTTOBRE 1964

mento — come ha detto il ministro Colombo l'altro giorno in Senato — della legge sui miglioramenti delle pensioni dei mutilati e degli invalidi.

Ma quante leggi, quanti provvedimenti intende il Governo finanziare con l'addizionale all'imposta generale sull'entrata? La legge sul conglobamento degli emolumenti dei pubblici dipendenti, la legge per i miglioramenti delle pensioni ai mutilati e agli invalidi, la legge sugli stanziamenti alla piccola e media industria manifatturiera. E per adesso fermiamoci qui; ma non stupirei se in prosieguo di tempo dicesse di voler finanziare anche la legge urbanistica, la 167, ed i mutui ai Comuni per gli espropri. In realtà non sappiamo che cosa finanzieranno con questa addizionale all'imposta generale sull'entrata, il cui gettito previsto non è sufficiente a finanziare neppure uno dei provvedimenti migliorativi di cui il Governo parla.

È proprio questa posizione contro di noi, è questa accusa falsa che mostra la corda dello strumentalismo elettorale. È questa posizione che ci dice quanto strumentale sia l'atteggiamento del Governo su questo disegno di legge. Per finanziare i provvedimenti migliorativi per gli statali o per i mutilati e gli invalidi non è possibile ricorrere ad una addizionale straordinaria all'imposta generale sull'entrata. I miglioramenti agli statali e ai mutilati si ripercuoteranno in tutti i futuri esercizi finanziari; diventeranno una spesa obbligatoria permanente, una spesa ordinaria. E quando mai, in regime di onesto uso degli strumenti fiscali, si è provveduto alle spese ordinarie obbligatorie con mezzi di finanza straordinaria?

Senza contare che per finanziare questi provvedimenti migliorativi sarebbe stato sufficiente che il Governo in questi ultimi tempi, in regime di centro-sinistra, non avesse fatto il benefattore delle classi abbienti; sarebbe stato sufficiente che non avesse regalato il denaro dello Stato a questo o quel gruppo di potere; sarebbe stato sufficiente non arrivare alla abolizione dell'imposta cedolare di acconto. Si oppone: il gettito dell'imposta cedolare secca è mag-

giore del gettito dell'imposta cedolare di acconto. Ciò è possibile. Ma non è revocabile in dubbio che la scelta degli operatori economici, dei portatori di titoli azionari, dei titolari di reddito di puro capitale è una scelta di interesse. Mediante la cedolare secca costoro riescono a sottrarre l'intero loro patrimonio a una aliquota maggiore della imposta complementare. Se si sommerà il gettito dell'imposta cedolare secca con quello dell'imposta complementare, si vedrà che il gettito globale è certamente inferiore a quello che sarebbe il gettito globale dell'imposta cedolare di acconto e della complementare applicata con le aliquote progressive sui patrimoni intieri.

Sarebbe stato sufficiente non far beneficiare i negozianti di titoli azionari di una riduzione dell'imposta di bollo sui fissati nei quali vengono consacrate le operazioni di trasferimento delle azioni. Sarebbe stato sufficiente non apprestare provvedimenti per esentare dalle imposte i patrimoni delle società che si fondono. Sarebbe stato sufficiente non beneficiare i monopolisti dello zucchero con la riduzione dell'imposta di fabbricazione, gli industriali con la fiscalizzazione degli oneri previdenziali e gli agrari con l'esenzione dall'imposta di registro sul trasferimento dei fondi. Quando un Governo rinuncia a siffatte entrate, non ha il diritto morale di chiedere il denaro ai cittadini consumatori.

Il ministro Colombo, rientrando dalla Germania dell'ovest — ci informa il « Corriere della Sera » di oggi — mettendo piede sul suolo della Patria, ha dichiarato che gli impegni del Governo saranno volti tutti ad incentivare la produzione e l'offerta, in non so quale domani. Non ha più parlato di contenimento della domanda, accennando, anzi, ad un disperdersi del polverone congiunturale, che tanto mette in ansia. Come si può pensare di incentivare la produzione e l'offerta facendo calare sul Paese ogni giorno una taglia di 3 miliardi e 300 milioni? Questo è infatti il gettito quotidiano dell'imposta sull'entrata. E il senatore Roselli, autore della relazione, che ci fornisce questi dati: 1.110 miliardi di IGE per il 1963-64, 605 miliardi dal 1° luglio al 31 dicembre 1964. Sono

tre miliardi e 300 milioni al giorno che pagano i lavoratori del nostro Paese, quelli che sono messi fuori dalla FIAT, dall'« Innocenti », dalla « Breda », che sono posti sotto cassa di integrazione, che si vedono ridotto l'orario di lavoro, che si vedono contestato il premio di produzione o il cottimo. Tre miliardi e 300 milioni ogni giorno, che vengono caricati sulle spalle degli uomini e delle donne che nel nostro Paese vivono di lavoro, sulle spalle anche di quei pensionati che non ricavano dalla pensione INPS neppure il danaro sufficiente per pagare il canone di locazione.

Questo dimostra che manca al Governo qualsiasi legittimazione morale ad operare in tal modo in questo campo. A fronte di questa taglia sui lavoratori, noi vediamo — basta sfogliare i ruoli dell'imposizione diretta, pubblicati in questi giorni — che pochissimi contribuenti superano un reddito imponibile di 5 milioni di lire. Sembra che nel nostro Paese non vi siano più redditi di capitale o rendite che superino tali livelli.

Alla luce di queste considerazioni, il disegno di legge, che noi oggi esaminiamo, appare quale è nella sua sostanza: un atto di disprezzo e di prepotenza. Di disprezzo del Potere esecutivo nei confronti del Parlamento; di prepotenza del gruppo che dirige la maggioranza nei confronti dell'intera maggioranza governativa. È un atto di disprezzo e di prepotenza per portare avanti un disegno politico conservatore, un disegno politico con il quale non soltanto si vogliono conservare le strutture del Paese, ma si vogliono conservare anche i privilegi che sono connessi e connaturati a queste strutture. È contro questo costume che noi insorgiamo, è contro questo costume che avvilisce il Parlamento che noi protestiamo. Voi dovrete dirci se i due disegni di legge sono eguali. Forse il ministro Tremelloni, quando in un recente Congresso a Milano disse che nel nostro Paese è diffuso l'analfabetismo economico, pensava al voto espresso in quest'Aula il 6 di ottobre, quando si è avuto l'ardire di affermare che ci troviamo davanti a due provvedimenti diversi. Noi protestiamo contro questo malcostume che avvilisce

il Parlamento e, avvilendolo, tenta di far avanzare una politica economica nettamente padronale.

È per portare avanti una politica democratica diversa, per portare avanti una politica economica popolare che noi ci battiamo, che diciamo no a questo disegno di legge, il quale non può essere discusso, per il divieto dell'articolo 55, ed è profondamente ingiusto e moralmente iniquo, perchè realizza un depauperamento dei lavoratori nel momento stesso in cui si concedono tanti benefici alle classi padronali. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I , Segretario:

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere:

a) se è a conoscenza dei numerosi rinvii che con facilità sono stati e vengono concessi dall'Amministrazione ai concorrenti a posti di Preside nella Scuola media, determinando un ulteriore prolungamento dei lavori della Commissione;

b) quali provvedimenti intende adottare per sollecitare la conclusione di detto concorso, considerando che la lentezza con cui si sono svolti i lavori, ha procurato rilevanti danni morali e materiali ai vincitori del concorso a posti di Preside nelle Scuole di avviamento professionale, che attendono ancora di essere nominati, pur essendo il concorso concluso in tempo perchè potessero essere immessi nel ruolo dal 1° ottobre 1964;

c) se, per limitare i danni suddetti, intenda prendere in considerazione l'opportunità che l'Amministrazione, d'accordo con la Corte dei conti, proceda subito alla revisione dei titoli dei concorrenti che hanno

superato il colloquio, in modo da abbreviare la durata e procedere alla nomina dei vincitori con decorrenza dal 1° febbraio 1965, ed assicurare così a 1.000 Scuole medie un Capo d'istituto di ruolo (218).

GENCO

Ai Ministri dell'industria e del commercio, dell'agricoltura e delle foreste e delle finanze, per conoscere quale politica intendano perseguire nel settore della coltivazione della bietola e della successiva lavorazione industriale, nonché della conseguente attività commerciale, e ciò allo scopo di:

1) raggiungere un traguardo di consumo *pro capite* che sia consono ad un tenore di benessere di livello europeo;

2) eliminare i sovraprofitti dei monopoli zuccherieri;

3) garantire a tutti gli altri fattori della produzione (dagli agricoltori ai dipendenti) una equa remunerazione;

4) stabilire un giusto prezzo al consumo in quella indispensabile armonizzazione di tutte le attività interessate al settore zuccheriero, e ciò nell'ambito degli interessi della collettività nazionale e degli impegni comunitari (219).

RODA, SCHIAVETTI, MILILLÒ, PICCHIOTTI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

B O N A F I N I, *Segretario*:

Al Ministro dell'industria e del commercio, con riferimento alla pubblicazione di una nota sull'Agenzia di notizie per la stampa « DIES » secondo la quale, con decreti firmati il 18 settembre 1964, sarebbero stati autorizzati i seguenti ampliamenti di raffinerie:

Fina, Genova: da tonnellate 559.000 a tonnellate 730.000, oltre il 30 per cento di riserva;

Sarom: da tonnellate 4.000.000 a tonnellate 6.000.000, oltre il 30 per cento di riserva.

L'interrogante chiede di conoscere se il fatto sia vero.

In caso affermativo chiede di conoscere se le due domande siano state deliberate dalla Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera.

Chiede inoltre di conoscere se non sia vero che modificando la procedura seguita da anni, per l'esame delle domande di nuove raffinerie o ampliamenti, da parte della Commissione interministeriale, prima dell'esame di merito, il Ministero abbia iniziato la procedura istruttoria della domanda avanzata dalla BP per la costruzione della nota raffineria senza adempiere all'obbligo di richiedere il parere della Commissione interministeriale.

Conclusivamente chiede, nella deprecata ipotesi che nei due casi prospettati sia stato disatteso il parere della Commissione, quale norma di legge o di regolamento, quale direttiva circolare, o quale desuetudine abrogativa abbia potuto paralizzare o inhibire la Commissione interministeriale per la disciplina petrolifera (544).

NENCIONI

Ai Ministri dell'interno e della sanità, per conoscere se siano informati della gravissima situazione determinatasi nella regione emiliana e particolarmente nelle provincie di Modena e Bologna, dove la Lega dei Comuni democratici da tempo va predisponendo ed attuando un vasto piano sovvertitore dei principi che presiedono all'erogazione dell'assistenza sanitaria gratuita, incitando apertamente i Comuni associati alla violazione della vigente legislazione che stabilisce i mezzi ed i modi attraverso cui detta assistenza va assicurata.

Sulla base di erronee impostazioni tendenti alla realizzazione di presunte economie, ma che hanno invece come unico obiettivo l'eliminazione del secolare istituto della condotta medica, prevenendo le misure che il Parlamento sarà chiamato a codificare per la riforma di tale istituto, la cui necessità è

stata da più parti avvertita al punto tale che i precedenti Governi ritennero di condurre approfonditi studi tuttora in corso allo scopo di ammodernare e potenziare la condotta medica, la Lega dei Comuni emiliani, trascurando gli altri fondamentali compiti di igiene sociale e di profilassi dalla stessa assolti per legge, ha iniziato una lotta sistematica contro di essa e contro i medici condotti, conducendola su un piano di palesi illegalità di cui giova sottolineare le più rilevanti:

1) mancata applicazione del chiaro ed inequivocabile disposto della legge 15 febbraio 1963, n. 151, per la parte relativa alla estensione ai medici condotti dei miglioramenti economici di qualsiasi denominazione e comunque concessi alle altre categorie di dipendenti comunali; ciò malgrado la circolare del Ministero della sanità del 3 agosto 1963, n. 124, con la quale venne eliminato ogni dubbio fosse potuto sorgere nell'interpretazione della legge in parola;

2) invito alle competenti autorità provinciali a soprassedere all'indizione dei bandi di concorso per la copertura delle condotte mediche vacanti, in dispregio dell'ultimo comma dell'articolo 68 del testo unico delle leggi sanitarie del 27 luglio 1934, numero 1265;

3) invito alle Amministrazioni comunali alla indiscriminata ed illegittima cancellazione dagli elenchi dei poveri di quanti, anche se aventi diritto all'assistenza mutualistica per le disagiate condizioni economiche, hanno pur diritto alla totale copertura della assistenza sanitaria, ad integrazione di quella parziale concessa dalle mutue, ed agli altri benefici derivanti dall'iscrizione in detti elenchi.

L'insistente azione svolta nei sensi in cui innanzi dalla Lega dei Comuni emiliani, ha provocato per le parti di rispettiva competenza la reazione dell'ordine dei medici e dell'associazione provinciale dei medici condotti di Modena e Bologna, dell'associazione nazionale medici condotti, della sede dell'INAM di Modena ed anche, per l'eliminazione delle conseguenze negative derivanti agli assistiti dalla cancellazione degli elen-

chi dei poveri, dello stesso prefetto di Modena, senza che tuttavia vi siano segni di un arresto nell'azione di detta Lega.

Gli interroganti sollecitano, pertanto l'intervento immediato ed autorevole del Governo per il rispetto delle disposizioni di legge regolanti la materia e, soprattutto, per l'annullamento delle deliberazioni con le quali si provveda eventualmente a soppressione di condotte mediche, al fine di evitare che provvedimenti assunti in spirito di faziosità e contro gli interessi funzionali dei servizi di assistenza sanitaria pubblica possano pregiudicare la tutela della pubblica salute e l'intero sistema di organizzazione dell'assistenza sanitaria quale sarà proposta dalla Commissione di studio incaricata di sottoporre al Governo le più opportune indicazioni per il riassetto del sistema assistenziale.

Chiedono inoltre che le misure da adottarsi dal Governo per il rispetto delle leggi dello Stato comprendano anche l'inderogabile intervento presso le Amministrazioni comunali inadempienti affinché non vengano ulteriormente disattese le disposizioni della legge 15 febbraio 1963, n. 151, per quanto concerne l'estensione ai medici condotti dei miglioramenti economici già concessi alle altre categorie di dipendenti (545).

VERONESI, CHIARIELLO, D'ERRICO,
ROTTA, ROVERE

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda autorizzare la costituzione di una sezione staccata dell'Istituto magistrale statale di Agrigento, nel comune di Favara, tenuto conto che frequentano l'Istituto stesso, in Agrigento, 256 alunni (di cui 123 maschi e 133 femmine) residenti a Favara.

Il notevole disagio, infatti, cui sono soggetti gli anzidetti alunni che da Favara si spostano giornalmente per la frequenza ad Agrigento, è ampiamente rilevato da un documento inviato, il giorno 30 settembre 1964,

al Ministro della pubblica istruzione e sottoscritto da oltre 170 capi famiglia, nel quale — fra l'altro — è detto:

a) che l'Istituto magistrale di Agrigento, con sole 23 aule disponibili, non è in grado di ospitare una popolazione scolastica di oltre 1.550 alunni, nonostante l'organizzazione in due turni dei corsi scolastici;

b) che l'Amministrazione comunale di Favara ha predisposto locali idonei per destinarli alla eventuale costituzione della sezione staccata;

c) che l'anzidetta Amministrazione comunale, con nota del 16 marzo 1964, indirizzata al Ministero della pubblica istruzione, si impegnava ad approntare l'arredamento dei locali per il buon funzionamento della scuola (2312).

CARUBIA, GRANATA

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se, a seguito dell'erosione verificatasi in taluni tratti della strada litoranea nelle immediate vicinanze di Portogaribaldi (Ferrara) in dipendenza di recenti mareggiate, non ritenga di predisporre opportune misure di pronto intervento per il più sollecito ripristino della viabilità e per sapere se, in vista dei possibili effetti negativi di carattere permanente sull'arenile prospiciente l'abitato di quella località, non ravvisi la necessità di approntare opportune ulteriori difese, mediante la costruzione di idonee dighe (2313).

TEDESCHI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti intende adottare per consentire il regolare funzionamento dell'Istituto magistrale statale di Agrigento i cui locali sono del tutto inadornei sia dal punto di vista igienico sanitario che da quello didattico alle normali esigenze di detta scuola.

Tale intollerabile situazione ha provocato l'agitazione degli studenti con i quali è solidale tutta la cittadinanza agrigentina (2314).

CARUBIA, GRANATA

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati o si intendono adottare per sistemare in linea definitiva o in linea provvisoria gli idonei del concorso a 1.700 posti di ufficiale A.N.

Si chiede di conoscere inoltre se l'Amministrazione delle poste e telegrafi ha disposto o intende disporre assunzioni per chiamata diretta al di fuori della graduatoria degli idonei al suddetto concorso (2315).

CIPOLLA

Al Ministro dell'interno, premesso che in un articolo diffamatorio dedicato al signor Francesco Ricci sindaco di Alanno e segretario della federazione del PSIUP il giornale « Il Tempo » ha utilizzato i dati riservati di una ispezione prefettizia eseguita alcuni mesi or sono in quella Amministrazione comunale, si chiede di sapere se non ritenga doveroso che il Prefetto di Pescara — sia per non trovarsi indirettamente coinvolto in una odiosa speculazione elettorale, sia per non offrire conferma all'accusa di partigianeria e di colpevole tolleranza nei confronti dei Comuni amministrati dai partiti governativi —:

1) ristabilisca con un comunicato alla stampa o in altra forma pubblica la verità dei fatti, precisando:

a) che i rilievi desunti dall'ispezione rivestivano un carattere amministrativo formale e non mettevano minimamente in discussione la correttezza del Sindaco e dell'Amministrazione;

b) che in seguito ai rilievi mossi dall'ispettore — circostanza fraudolentemente taciuta dall'articolista — il sindaco Ricci ottemperò subito all'invito di provvedere ai relativi adempimenti;

c) che, ricevuta dal Comune comunicazione di tale ottemperanza, la Prefettura non ha dato altro seguito alla questione, dimostrando così di considerarla chiusa;

2) effettui una seria indagine negli uffici della Prefettura per individuare i responsabili della fuga di notizie di cui si è av-

valso il giornale calunniatore e denunziarli all'Autorità giudiziaria per il reato di violazione del segreto d'ufficio;

3) disponga un'immediata inchiesta a carico dell'Amministrazione comunale di Pescara, dove sotto gli occhi della Prefettura da anni si succedono scandali a catena universalmente noti e pubblicamente denunziati, quali le numerose licenze edilizie concesse in aperta trasgressione del piano regolatore e che — oltre a presentare un dissesto di bilancio semplicemente pauroso — costituisce per comune giudizio un esempio più unico che raro di malcostume e di corruzione clientelistica, come è comprovato ancora in questi giorni dalle continue assunzioni illegali di centinaia di nuovi dipendenti a scopo di demagogia elettorale (2316).

MILILLO

Al Ministro della pubblica istruzione ed al Presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, premesso che vivissima emozione e preoccupazione hanno pervaso in questi giorni la popolazione della città di Ostuni, nella provincia di Brindisi, essendosi accertata la minaccia del crollo di parte della navata centrale — con conseguente distruzione delle preziose tele sottostanti — dell'antichissima Cattedrale, insigne monumento nazionale e inesauribile motivo di richiamo di turismo qualificato internazionale;

che la detta Cattedrale trovasi chiusa al culto per ragioni di tutela della pubblica incolumità sin dal febbraio del 1962, essendosi già allora manifestato il pericolo di crolli, dovuto alla vetustà dell'edificio ed al lento ma inesorabile processo di degrado, causato da infiltrazioni d'acque piovane nel tetto e nelle mura perimetrali portanti;

che già nel 1962 le Autorità ecclesiastiche interessarono il Ministero della pubblica istruzione, la Soprintendenza ai monumenti di Puglia e Lucania, nonchè la Cassa per il Mezzogiorno — limitatamente ai finanziamenti — per il varo e la realizzazione di un progetto di sistemazione dell'insigne monumento nazionale;

che, dopo la redazione di un primo progetto generale di sistemazione — che preve-

deva il rifacimento del tetto della Cattedrale, lavori vari di restauro e finanche l'isolamento della pregevole abside per restituire all'ammirazione dei cittadini e dei turisti il monumento nella sua interezza — a seguito del parere negativo espresso dal servizio ispettivo del Ministero della pubblica istruzione circa i lavori di isolamento dell'abside, che avrebbero comportato l'abbattimento di antiche abitazioni attigue, per disposizione dello stesso Ministero venne redatto un conveniente progetto-stralcio, che ebbe la piena approvazione ministeriale e della Cassa per il Mezzogiorno vari mesi or sono;

che, malgrado ogni impegno di intervento, al progetto non è stata data pratica attuazione, sì che oggi il prezioso monumento è minacciato da irreparabile rovina,

l'interrogante chiede di conoscere se e come intendano intervenire per scongiurare la distruzione della Cattedrale di Ostuni, insigne monumento nazionale, il cui valore storico, archeologico ed artistico è parte integrante del più vasto patrimonio monumentale nazionale (2317).

PERRINO

Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per sapere se non ritenga di dovere concedere il beneficio di tariffare in lire 800 il trasporto delle cassette di agrumi da chilogrammi 20, come fu disposto anche negli anni precedenti.

Va considerato che oggi il prezzo tariffario per il trasporto di dette cassette è rilevante, e cioè di lire 1.800 per chilogrammi 20 di agrumi: cioè una somma che, considerato anche il trasporto dal luogo di produzione sino alla stazione ferroviaria di partenza, non corrisponde nemmeno al prezzo, certamente inferiore, intrinseco del contenuto.

Aggiungasi la condizione disagiata delle zone depresse dell'Italia meridionale, che costituisce il luogo della quasi totale produzione degli agrumi.

E alla stregua di tali considerazioni, in precedenza codesto Ministero aveva disposto tariffe a mite costo per il trasporto di dette cassette agrumarie.

Si confida che anche quest'anno, e subito, essendo già in atto la produzione nuova agru-

198ª SEDUTA

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

28 OTTOBRE 1964

maria, venga concessa la medesima eccezionale tariffa (2318).

BERLINGIERI

Al Ministro delle finanze, per conoscere quale esito, e con quali conseguenze, abbiano avuto i procedimenti disciplinari instaurati contro i « dodici » alti funzionari sospesi dal servizio nel gennaio 1964 per il così detto « caso Mastrella » e richiamati in servizio nel successivo agosto 1964 (2319).

CANZIANI

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 29 ottobre 1964**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giove-

di 29 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Istituzione di un'addizionale all'imposta generale sull'entrata (791).

II. Discussione del disegno di legge:

Disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (518).

La seduta è tolta (ore 21,15).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari